



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**LUNEDI' 16 GIUGNO 2025**

# Crociere, Salerno raddoppia e l'aeroporto prende il volo

**SIGLATA L'INTESA CON NORWEGIAN CRUISE LINE HOLDINGS ATTESI 300MILA TURISTI COSTA D'AMALFI OK PRONTE NUOVE ROTTE**



## L'ACCORDO

Gianluca Sollazzo

Salerno mette a segno un colpo da novanta nel panorama del turismo internazionale. Il Terminal Crociere Zaha Hadid ha siglato un accordo pluriennale con Norwegian Cruise Line Holdings, uno dei colossi mondiali del settore crocieristico. Una svolta epocale che porterà oltre 300 mila crocieristi a Salerno nel 2026, più che raddoppiando gli arrivi previsti per quest'anno, che si attestano intorno ai 130 mila passeggeri. Una crescita imponente, se si considera che nel 2024 il porto aveva accolto circa 90 mila turisti via mare.

## BILANCIO

A sottolineare l'importanza di questo traguardo è l'assessore comunale al turismo, Alessandro Ferrara, che parla senza mezzi termini di una stagione memorabile: «Il 2025 si sta rivelando straordinario per Salerno, con un notevole incremento del flusso turistico sia via mare, sia via aerea. Il porto e l'aeroporto stanno vivendo una stagione di crescita senza precedenti, consolidando Salerno come una delle principali porte d'ingresso al Sud Italia». Il Terminal Crociere Zaha Hadid, gioiello architettonico sospeso tra design e funzionalità, si conferma così nodo strategico nel traffico crocieristico del Mediterraneo. L'accordo con Norwegian Cruise Line Holdings non rappresenta solo un'opportunità economica, ma anche un riconoscimento alla capacità della città di offrire infrastrutture, servizi e attrattive all'altezza di una clientela internazionale sempre più esigente. Ma il fermento non si limita al mare.

## SCALO

Anche l'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi sta scrivendo una pagina nuova e sorprendente. Dopo il suo recente rilancio, lo scalo ha registrato un debutto da record, con oltre 180 mila passeggeri nei primi cinque mesi del 2025. E le proiezioni per l'intero anno fanno sognare: si stima che si possa raggiungere una forbice compresa tra 500 e 600 mila passeggeri, un risultato che lo proietterebbe tra gli hub emergenti più promettenti del Sud Italia. Il programma estivo contribuirà in modo determinante a questi numeri, grazie all'attivazione di nuove rotte che porteranno a 18 le destinazioni complessive, di cui ben 13 internazionali. Tra le novità più attese, spiccano i voli diretti per Londra Gatwick operati da British Airways e per Vienna con Ryanair, confermando l'interesse crescente delle principali compagnie aeree verso il bacino turistico campano. Il potenziamento dell'aeroporto non si ferma però alle rotte. Sono in fase avanzata anche importanti lavori infrastrutturali, tra cui la realizzazione di una nuova aerostazione ispirata ai criteri del "Green Airport", pensata per coniugare innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale. Al tempo stesso è stato avviato il progetto di estensione della linea metropolitana leggera fino al terminal aeroportuale, con completamento previsto entro il 2027, che renderà ancora più agevoli i collegamenti tra l'aeroporto e il cuore della città. Salerno, insomma, guarda al futuro con ambizione. Mare e cielo si intrecciano in un piano di sviluppo integrato che punta a fare della città un riferimento stabile del turismo mediterraneo. Le ricadute economiche attese sono significative, con una crescita dei servizi ricettivi, dell'indotto commerciale e delle opportunità occupazionali per l'intero territorio. «Con l'espansione dei collegamenti marittimi e aerei, Salerno si sta affermando come una destinazione turistica di rilievo internazionale», conclude l'assessore Ferrara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Decreto Caldo, appello a De Luca per tutelare gli edili

## SPINELLI, SEGRETARIA DELLA FENEAL UIL CHIEDE ALLA REGIONE DI REITERARE IL PROVVEDIMENTO DELL'ANNO SCORSO

### L'EMERGENZA

Nico Casale

Con la Campania e la provincia di Salerno già strette nella morsa del caldo estivo, la Feneal Uil Salerno lancia l'allarme per i lavoratori impegnati nei cantieri, invocando l'emanazione del cosiddetto «decreto Caldo». Il sindacato delle costruzioni rivolge un appello urgente al governatore Vincenzo De Luca, perché adotti, anche quest'anno, il provvedimento.

### LA SICUREZZA

«Siamo già in una fase climatica critica, con temperature difficili da sopportare e condizioni che mettono a rischio la vita di chi lavora sotto il sole», scrive, in una nota, Patrizia Spinelli, segretaria generale Feneal Uil Salerno, rammentando che «il "decreto Caldo", varato dalla Regione Campania l'11 luglio 2024, fu il primo in Italia e un modello per molte altre regioni».

«Oggi - insiste - chiediamo che venga rinnovato con urgenza, per garantire sicurezza e dignità a tutti i lavoratori esposti». Il provvedimento regionale adottato lo scorso anno prevedeva misure specifiche per contrastare i rischi derivanti dal caldo eccessivo, in particolare per chi lavora nei cantieri, tra cui - ricorda la Feneal Uil Salerno - rimodulazione degli orari di lavoro, sospensione delle attività nelle ore centrali della giornata e obbligo per le imprese di fornire presidi minimi come acqua, sali minerali, protezione solare e spazi ombreggiati.

«Non possiamo attendere che si verifichino episodi gravi per intervenire», incalza Spinelli, secondo la quale «serve una strategia immediata, che anticipi i picchi di calore e tuteli i lavoratori». L'appello non si ferma alle istituzioni. La Feneal Uil ha sollecitato anche Ance Aies Salerno, guidata da Fabio Napoli, a sensibilizzare le imprese sull'urgenza di adeguare l'organizzazione del lavoro nei cantieri. «Chiediamo - spiega la sindacalista - che si prevedano pause più frequenti, orari differenziati, spazi di riposo adeguati e la fornitura di presidi minimi per prevenire i colpi di calore. Le indicazioni dell'Inail sono chiare: servono prevenzione, responsabilità e attenzione concreta alla salute».

A questo si aggiunge un'ulteriore proposta: l'introduzione di ammortizzatori sociali automatici per le giornate di caldo estremo, in modo da sospendere il lavoro senza penalizzare economicamente i lavoratori coinvolti. Si punta ad avere un «decreto Grande Caldo» nazionale, che affronti la questione in modo strutturale, alla luce del cambiamento climatico ormai evidente.

Spinelli, richiamando i dati Inail (nel 2023 in Italia oltre 1.800 casi di infortuni legati a stress termico principalmente nei settori edile e agricolo), evidenzia che «questi numeri non possono essere ignorati. Ogni anno aumentano i rischi, ma le misure restano sporadiche. Serve un cambiamento profondo nella cultura della sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Salerno, il molo più lungo per i giganti delle crociere

## Oltre 500 metri di banchina per ospitare contemporaneamente due grandi navi a ridosso della Stazione Marittima di Zaha Hadid: lavori sprint con i fondi del Pnrr

L'ECONOMIA DEL MARE

Antonino Pane

Ormai è il porto delle meraviglie: quello di Salerno, tra nuove infrastrutture e traffici in aumento, è il porto con le migliori performance del Sud Italia. Le prime foto aeree del nuovo molo Manfredi dicono dell'importanza delle grandi performance di spesa e avanzamento dei progetti finanziati con i fondi del Pnrr. Il molo Manfredi, collocato a ridosso della Stazione Marittima di Zaha Hadid, è una realtà. I lavori sono stati avviati solo il 31 marzo scorso, quando era in fase di ultimazione la banchina di 383 metri del molo Tre Gennaio, poi consegnata con tre mesi di anticipo ad aprile all'utenza portuale. Ebbene, in poco meno di 74 giorni lavorativi, il molo Manfredi si è già materializzato, essendo stata completata a tempi di record la struttura di confinamento di profili HZ e palancole con una parete intermedia di pali di grande diametro intervallati da palancole. Un'opera che si estende per 125 metri ed è larga 40 metri. A lavori conclusi il molo potrà ospitare anche due grandi navi da crociera, potendo contare su oltre 500 metri di banchina.

### IL PROGETTO

In poco più di due mesi, inclusi sabati e festivi, sono stati posti in opera oltre un milione e mezzo di chili di acciaio per pali, profili speciali e palancole ed all'interno sono stati posti circa 38mila metri cubi di pietrame calcareo per formare il riempimento. Quest'opera dovrebbe concludersi a dicembre, ma anche in questo caso la Port Authority, guidata da Andrea Annunziata, confida di anticipare i tempi. Un sospiro di sollievo lo tirano operatori e utenti della nautica da diporto che utilizzano lo specchio acqueo interno. Con il completamento delle opere a mare le interferenze sono eliminate: si potrà operare da terra e le unità da diporto potranno transitare liberamente. Neanche interrotto il traffico crocieristico in costante crescita che continua a svolgersi sulle preesistenti banchine. Grande soddisfazione per il Rup Elena Valentino, che da anni segue con impegno l'adeguamento delle infrastrutture dello scalo salernitano. A dirigere anche questi lavori un raggruppamento di società di ingegneria guidato Marco Di Stefano, che ha anche curato il coordinamento della quasi totalità degli interventi strutturali dei porti di Napoli e Salerno. Grande soddisfazione anche tra i tecnici ed il personale operativo della Rcm Costruzioni, la società campana che, con oltre 450 milioni di fatturato e 2 miliardi di portafoglio lavori, si è imposta come protagonista indiscussa dell'adeguamento delle infrastrutture di tantissimi porti italiani, avendo in corso di esecuzione 26 cantieri marittimi che concorrono per quasi il 72% a coprire gli investimenti stanziati a livello nazionale sulle infrastrutture portuali con fondi Pnrr. Molti cantieri già ultimati anche con largo anticipo e soddisfazione per i clienti. Ma il cambio di paradigma si legge nel fatto che la maggior parte dei tecnici, degli specialisti e delle maestranze sono campani. «I successi - dice Giuseppe Grimaldi, segretario dell'Adsp del mare Tirreno centrale - sono sempre frutto di lavoro corale. Abbiamo avuto in questi anni la fortuna di avere alla guida della Port Authority Andrea Annunziata, personalità di indubitabile esperienza. Abbiamo anche avuto la collaborazione dei tanti operatori portuali, ai quali va rivolto un sentito ringraziamento, e la fortuna di aver incontrato tecnici competenti ed imprese strutturate».

### GLI ALTRI INTERVENTI

Ma le sorprese a Salerno non terminano con il molo Manfredi. Il 28 maggio scorso sono state consegnate le opere di consolidamento del Molo di Ponente, una banchina di 363 metri che prevede un investimento di 40 milioni di euro. Grazie alla collaborazione degli operatori del gruppo Grimaldi e del gruppo Gallozzi, i lavori hanno potuto prendere il largo e per agosto del prossimo anno dovrebbero essere conclusi. Anche qui il Rup è Elena Valentino, e il direttore dei Lavori Marco Di Stefano e l'impresa la Rcm Costruzioni ed anche in questo caso le aspettative di veder anticipati i tempi ci sono tutte.

# Tuffi da Positano a Sapri tutto il litorale balneabile eccellenze da costa a costa

**I dati Arpac sulla salubrità delle acque premiano l'intera provincia con picchi di lode Su 138 tratti in esame solo 4 off limits, scongiurati anche i dubbi sul colore delle acque**

I RIFIUTI

Nico Casale

Bilancio dello scorso anno positivo per EcoAmbiente Salerno spa, società che opera in regime di house providing dell'Ente d'Ambito (EdA) territoriale provincia di Salerno, la cui assemblea dei soci si è riunita con la presenza dell'Eda in qualità di socio unico. La società - informa una nota - ha chiuso con un utile di 215mila 106 euro, confermando per il settimo anno consecutivo una gestione virtuosa, sia sotto il profilo economico che dell'efficienza dei servizi. Nonostante una diminuzione del fatturato di 1,9 milioni di euro - dovuta soprattutto alla riduzione dei conferimenti di indifferenziato, in linea con gli obiettivi d'Ambito territoriale, il risultato ante-imposte è passato da 205mila 915 euro del 2023 a 379mila 855 euro (+84%). A incidere positivamente sono stati, tra l'altro, la riduzione dei costi per servizi (-16%) e il risultato dell'attività di recupero dei crediti commerciali grazie a un lavoro di analisi e di interlocuzione con i Comuni conferitori. Sul fronte gestionale, per la prima volta in tre esercizi, la società registra un margine operativo lordo positivo. Inoltre, prosegue l'efficientamento della gestione delle discariche in fase post-esercizio. E, nel 2024, si registrano costi per gestione e manutenzione per un totale di 2,47 milioni rispetto ai 2,76 del 2023, decremento rilevante a vantaggio di tutta la comunità provinciale. «EcoAmbiente affida alle proprie risorse umane un ruolo centrale nel perseguimento degli obiettivi aziendali», sottolinea il presidente Nicola Ciancio, ricordando che «nel corso del 2024 si è proceduto, nel continuo confronto con le parti sociali, all'aggiornamento dei profili di ruolo aziendali». «A seguito del conseguimento delle ulteriori certificazioni di qualità - aggiunge - la società ha inteso individuare risorse e funzioni specifiche che consentano di monitorare, d'intesa con i lavoratori impegnati, il mantenimento di elevati standard nell'erogazione dei servizi di competenza». Quest'anno EcoAmbiente pubblicherà il suo primo Voluntary Sustainability Reporting Standard fon non-listed Smes secondo gli standard europei per le Pmi non quotate, rispondendo alle richieste di dati sulla sostenibilità da parte di istituzioni finanziarie, enti pubblici e cittadini. «Oggi EcoAmbiente Salerno - commenta Giovanni Coscia, presidente di EdA - oltre ad essere una società finanziariamente in salute, ha migliorato molti processi relativi alla gestione degli impianti, mantenendo o addirittura abbassando le tariffe di conferimento. I risultati finora raggiunti sono ottimi e ci vedono pronti a nuove sfide e nuove progettualità». Attenzione anche al sociale e, «per il secondo anno consecutivo - evidenzia Ciancio - si è deciso di tornare nelle scuole e di rivolgere l'attenzione al mondo più giovane dell'associazionismo, dello sport e del terzo settore, per proporre un nuovo percorso dedicato alle tematiche green».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# E il settore trascina l'economia e il lavoro

Boom d'assunzioni nel trimestre estivo nel Salernitano: l'82% dei nuovi contratti nei servizi



Il turismo trascina la crescita delle assunzioni nel Salernitano

Cresce la domanda del lavoro a Salerno e provincia. Tra giugno e agosto, infatti, le aziende cercano 34.420 figure professionali, ben 2.470 in più rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. Segno inoppugnabile di come l'economia e, di conseguenza, l'occupazione nel Salernitano siano in crescita. E bene precisare, tuttavia, come il periodo dell'anno in esame tradizionalmente sia da sempre ad apparaggio dell'occupazione stagionale, tant'è che l'82,4% dei nuovi ingressi è previsto nella categoria servizi, mentre il 17,6% nell'industria. Scendendo nei particolari e prendendo in esame il solo mese di giugno, in cui le opportunità lavorative a Salerno e provincia

sono 11.050 (520 in più di giugno 2024) il 46,7% delle richieste riguarda impiegati, professori commerciali e nei servizi; il 23,3% professori non qualificati; il 22,8% operai specializzati, conduttori di impianti e macchine; il 7,2% dirigenti, professori specializzati e tecnici. A delineare questo scenario è il Bollettino del Sistema Informativo Facelior, realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, grazie al Programma nazionale Giovani, donne e lavoro cofinanziato dall'Unione europea. A livello nazionale sono 505mila le opportunità lavorative offerte dalle imprese a giugno e salgono a quasi 1,5 milioni nel trimestre giugno-agosto, con un

incremento di circa 29mila unità rispetto a giugno 2024 (+5,1%) e di oltre 80mila unità sul corrispondente trimestre (+8,0%). L'industria nel suo complesso ricerca a giugno 137mila lavoratori che salgono a 250mila nel trimestre giugno-agosto. Per il manifatturiero, che è alla ricerca di circa 107mila lavoratori nel mese e di 230mila nel trimestre, le maggiori opportunità di lavoro sono offerte dalle industrie della meccanica che ricercano 19mila lavoratori nel mese e 51mila nel trimestre, seguite dalle industrie alimentari, bevande e tabacco (16mila nel mese e 57mila nel trimestre) e da quelle metalmeccaniche e dei prodotti in metallo (15mila nel mese e

38mila nel trimestre). Tra i profili di più difficile reperimento, il licenziario delle professioni segnala per le professioni intellettuali gli ingegneri (54,4%) e gli specialisti nelle scienze gestionali, commerciali e bancarie (45,1%). Tra i tecnici si registrano elevati livelli di mismatch per i tecnici in campo ingegneristico (86,2%), i tecnici della salute (86,1%) e della gestione dei processi produttivi (81,0%). Le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (57,5%) e gli operatori per la cura estetica (56,0%) sono le professioni di più difficile reperimento tra quelle qualificate nelle attività commerciali e dei servizi.

Gaetano de Stefano

# Area prog a via Vinciprova: un altro flop

Deserta l'asta per i terreni messi sul mercato dal Comune a 3,2 milioni: la cessione contestata con un esposto in Procura

Mentre dai giudici del Tar non è arrivata alcuna soluzione sulla querelle dei suoli di foce Iseo - se non la conferma della volontà da parte della società che si è aggiudicata per 12 milioni di euro i due lotti nell'asta del Comune di Salerno - c'è la fumata nera per l'area Prog "gemella" a quella dell'ex cementificio: nessuno, infatti, ha presentato un'offerta per acquistare i suoli messi sul mercato dall'amministrazione comunale di via Vinciprova. È andata deserta, infatti, la procedura in attesa a fine dicembre con scadenza per la presentazione delle offerte fissata allo scorso 22 aprile. E questo emerge da una determina firmata negli ultimi giorni dalla responsabile dell'Ufficio Patrimoniale di Palazzo Cuerra, Giovanna Avella: la committenza di gara, rimasti pochi giorni dopo il gong per la presentazione delle offerte, ha appurato che nessuna proposta era giunta sul tavolo e, dunque, ha dichiarato l'asta deserta, segnalando quanto accaduto agli uffici comunali per i provvedimenti del caso. «Non bisogna perdere tempo, per una buona probabilità, porteremo all'indizione di una nuova procedura, magari a prezzo ribassato rispetto a quello dell'asta andata deserta. Per i suoli di via Vinciprova - definiti "area Prog 3" - era stata fissata una base d'asta pari



I suoli di via Vinciprova messi all'asta dal Comune di Salerno

a 3,2 milioni di euro: si tratta dei terreni che comprendono anche un'area ora affidata a Salerno Mobilità e utilizzata come parcheggio a pagamento per una superficie totale pari a circa 10 mila metri quadri per cui l'amministrazione aveva posto alcuni "paletti" che, probabilmente, hanno fatto desistere gli acquirenti dal presentare offerte. In particolare, infatti, la destinazione dei suoli è indicata come "terziario": di fatto, non si possono

realizzare nuove costruzioni destinate a residenze o alberghi e, inoltre, viene indicata la destinazione di una parte a uso pubblico.

Un tentativo di vendita - per ora sfumato nel nulla - che era stato fortemente contestato dal gruppo di cittadini che hanno messo nel mirino anche la cessione dei suoli di Foce Iseo, temendo un ulteriore "sacco edile" in zona: anche l'asta dell'area Prog 3, infatti, era finita nell'esposto

- firmato da oltre 200 residenti della zona - presentato alla Procura guidata da Giuseppe Licenzi con cui si chiedeva di fare luce sulle procedure attivate dal Comune di Salerno. Per il momento, però, ogni preoccupazione è svanita nel nulla: l'asta è andata deserta, segnando un nuovo flop del piano delle alienazioni dell'Ente su cui è basato il piano per il rientro del debito stipulato con il Mof. (al.m.)

GIUSEPPE MARINO

NO DA COMITATI E PONTECAGNANO

## Fonderie Pisano in zona Asi Si alza il coro delle proteste



Lo stabilimento delle Fonderie Pisano

L'ipotesi della delocalizzazione delle Fonderie Pisano nella zona industriale di Salerno sta prendendo corpo. E, con l'aumento delle possibilità del trasferimento dello stabilimento industriale da Fratte, crescono pure le proteste dei residenti della parte più a Est di Salerno (e non solo). Dopo la prova di posizione del nascente Comitato Salvo-Arechi, infatti, ieri ha fatto sentire la sua voce anche il comitato di quartiere che riunisce i residenti di comitato di quartiere Fuorni, via Monticelli e Ostaglio. «Non è la prima volta che siamo costretti a dover alzare le barricate per difendere il diritto alla salute, alla vivibilità e a una pianificazione urbanistica coerente con la vocazione del territorio. Già in passato, i cittadini riuniti nel comitato si erano opposti fermamente all'ipotesi di installazione di un terminal container nella zona di Ostaglio, riuscendo a portare all'attuazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni le critiche di una scelta calata dall'alto e del tutto incongrua con la natura residenziale dell'area», all'indio del presidente Raffaele Ciancio. «Pensare di collocare una fonditoria in un'area che sta conoscendo un'importante trasformazione residenziale e urbanistica è un insulto al buon senso e alla

pianificazione del territorio», le sue parole a cui farà seguito anche un incontro operativo con il comitato di residenti di Scavate Case Rosse presieduto da Francesco Bottono. L'ipotesi della delocalizzazione in zona industriale è stata contestata anche dal consiglio comunale della Lega, Dante Santoro che ha evidenziato l'alta densità di popolazione della zona: «Chiederò anche la convocazione di una seduta ad hoc di Consiglio comunale per discutere dell'argomento», il suo prossimo passo. E anche dalla confinata Pontecagnano Pisano si alza il coro di protesta per quest'ipotesi: «L'ipotesi di delocalizzare le Fonderie Pisano nella zona industriale di Salerno, precisamente a Fuorni, al confine con la nostra città, è inaccettabile. Su questo siamo pienamente d'accordo con il sindaco: si tratta di una prospettiva preoccupante, che va contrastata con decisione, perché il solo averla press in considerazione rappresenta una minaccia diretta alla salute, all'ambiente e alla qualità della vita dei nostri cittadini». Ha evidenziato il consigliere d'opposizione Giuseppe Bisogno - Ben vengano le battaglie a tutela del territorio su questa fronte ci troveranno sempre al loro fianco».

GIUSEPPE MARINO

Ben 44 nuove unità di personale dei vigili del fuoco per assicurare l'attivazione del nuovo distaccamento dei caschi rossi presso l'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi. Sono i rinforzi che il governo invierà per garantire una copertura sempre più capillare del territorio. L'annuncio dell'iniziativa arriva dal sottosegretario per le Infrastrutture e i Trasporti, Antonio Iannone: «La conclusione della procedura straordinaria di mobilità del personale dei vigili del fuoco consentirà un importante rafforzamento operativo anche in Campania, dando risposte concrete a esigenze reali e molto sentite sul territorio». Ha evidenziato il senatore salernitano di Fratelli d'Italia, svelando poi i dettagli dei rinforzi che riprenderanno il Salernitano e, più in generale, l'intera regione Campania. «In particolare, 72 nuove unità sono sta-

L'ANNUNCIO DI IANNONE

## Vigili del fuoco, ecco 44 rinforzi

Altri caschi rossi per attivare il distaccamento dell'aeroporto



Il sottosegretario per le Infrastrutture e i Trasporti, Antonio Iannone

te assegnate al Comando di Napoli per fronteggiare l'emergenza brasiliana nell'area dei Campi Flegrei, e 44 unità al Comando di Salerno per garantire l'attivazione

del nuovo distaccamento presso l'aeroporto Costa d'Amalfi, Pontecagnano. Si tratta di un intervento strategico per migliorare la sicurezza e potenziare la risposta alle

emergenze», ha sottolineato ancora Iannone che, in chiusura dell'annuncio, ha voluto fare «un ringraziamento sincero va al collega sottosegretario Emanuele Prisco, che ha seguito con attenzione e determinazione l'intero processo, dimostrando ancora una volta la vicinanza del Governo guidato da Giorgia Meloni ai territori e il massimo impegno per rafforzare il Corpo nazionale dei vigili del fuoco», in chiosa del senatore salernitano di Fratelli d'Italia che ha annunciato l'arrivo di nuovi o numerosi rinforzi dei caschi rossi in provincia di Salerno.

GIUSEPPE MARINO

## IL CAOS SUL PIANO ALIENAZIONI

# «Stop case sulle aree Prog: penalizzati»

Suoli di Foce Irno venduti all'asta, la Hotel Salerno allo scoperto al Tar: «Opere pregiudicate dalla variante del Comune»

Il ricorso è stato dichiarato improcedibile per sopravvenuto difetto d'interesse, agendo così ad ulteriori scenari e nuove battaglie. Ma la sentenza pubblicata nelle ultime ore dai giudici della seconda sezione del Tar Salerno (presidente Nicola Durante) mette per la prima volta nero su bianco ciò che da mesi veniva sussurrato in città, persino dal governatore Vincenzo De Luca: la Hotel Salerno srl, la società che ha rilevato all'asta per 12 milioni di euro i due lotti dell'area prog dell'ex cementificio, era intenzionata a realizzare abitazioni sui suoi prossimi alla foce del fiume Irno. Il motivo per cui, negli scorsi mesi, è stato presentato il ricorso - ora smentito nel nulla - con cui sono state contestate le varianti alle norme tecniche attuative del Puc



La sede del Tar; a destra, i suoli di Foce Irno acquistati dalla Hotel Salerno

Ora il nulla di fatto al Tar. Che, però, lascia la situazione aperta a vari e variegati scenari. **Il ricorso.** Nella sentenza pubblicata nelle ultime ore, viene effettuata una ricostruzione dettagliata della questione. Che ha la sua genesi nel novembre 2023: allora, infatti, la giunta diede mandato al Settore Trasformazione Urbanistica ed edilizia di predisporre le varianti alle norme tecniche attuative del Puc nel solco di una volontà di chiarire ogni dubbio procedurale e, soprattutto, di seguire la stella polare dello sviluppo sostenibile della città. Una delle prime mosse per evitare una nuova "cementificazione selvaggia", dunque, è stata proprio fissata come obiettivo una signifi-

» Nulla di fatto dall'istanza presentata in tribunale sulle modifiche delle norme attuative del Puc

ficativa riduzione del carico insediativo residenziale sulle aree Prog, destinando i terreni alla realizzazione di strutture ricettive o parcheggi. L'anno d'insediamento della giunta ha messo al lavoro gli uffici: nel maggio dello scorso anno, infatti, è stata approvata il preliminare della variante normativa, diventata definitiva poi a inizio gennaio con la delibera impugnata dalla Hotel Salerno. Nel documento, è stata



» I privati hanno puntato il dito contro la cancellazione dei 3mila metri quadri su cui costruire residenze

cancellata la possibilità di destinare 3mila metri quadri dei terreni pianificati ad aree residenziali: di fatto, sui terreni acquistati all'asta dalla società è impossibile costruire case. Proprio nelle stesse settimane del 3 dicembre 2024, la società ha presentato un Piano urbanistico attuativo relativo a uno dei due lotti. Ma il passo in avanti del Comune ha portato la Hotel Salerno srl a presentare il ricorso al Tar - ritenen-

do - si legge nella sentenza - di essere stata pregiudicata illegittimamente dalle modifiche, basando la sua istanza su cinque diversi motivi.

**La posizione del Comune e il nulla di fatto.** Ricevuto il ricorso, l'Ente di Palazzo Guerra - tramite il suo ufficio legale - si è costituito e ha resistito, sollevando da subito una preliminare eccezione d'immisibilità dell'istanza. Come scrivono i giudici della seconda sezione del tribunale di Largo San Tommaso, infatti, per il Comune il procedimento d'approvazione della variante delle Nta del Puc sarebbe ancora in corso: le modifiche risultano adottate ma non è concluso il procedimento di verifica in base alle prescri-

ni della legge regionale sulla pianificazione urbanistica. In pratica - evidenzia il Comune - si attendono hinc da organi superiori per "l'operatività" delle norme contestate dalla società che ha acquistato i suoi all'asta. Allo stesso tempo, nel corso dell'udienza degli scorsi giorni, è stata la stessa società che ha presentato l'istanza a chiedere l'improcedibilità del ricorso, sottolineando l'irritrascorso decorso del termine di 120 giorni delle "misure di salvaguardia" alle varianti presentate. Elementi e considerazioni ulteriori che, dunque, hanno spinto a dichiarare il ricorso improcedibile per sopravvenuto difetto d'interesse.

(di M.M.)

ARMANDO TESTA

# Fonderie all'ex Pennitalia? Si alza il muro dei contrari «Ipotesi miope e sbagliata»

Giovanna Di Giorgio

Al momento non è altro che una ipotesi. O, meglio, una proposta lanciata dallo Studio avvocati Schillaci associati. In corso non c'è nessuna trattativa. Eppure, la sola eventualità che le nuove Fonderie Pisano possano trovare la loro sede al posto della ex Pennitalia, a Fuorni, sta scatenando reazioni forti. Il primo «no», categorico, arriva dal sindaco di Pontecagnano Faiano, Giuseppe Lanzara: «Un'ipotesi irrealizzabile, sbagliata, miope», attacca. E i residenti della zona del quartiere Salerno - Arechi annunciano addirittura la costituzione di un comitato civico pronto a battersi per opporsi alla delocalizzazione dello stabilimento nell'area un tempo occupata dalla storica vetreria salernitana.

## LE RICHIESTE

Tra le loro intenzioni c'è quella di fare «richiesta di accesso agli atti relativi alla delocalizzazione». Atti, cioè, al momento inesistenti. «Apprendiamo con grande preoccupazione delle ipotesi di trasferimento delle Fonderie Pisano nell'area industriale di Fuorni, zona che, com'è noto, confina direttamente con il centro urbano di Pontecagnano Faiano e con quartieri densamente abitati della città di Salerno», dichiara il sindaco Lanzara dalla sua pagina Facebook. «Se le Fonderie Pisano non possono più operare a Fratte, pur trattandosi di una zona industriale, proprio a causa della vicinanza con un centro abitato, a maggior ragione - scrive - è impensabile immaginare uno stabilimento siderurgico pesante in una zona come Fuorni: contigua a nuclei residenziali, scuole, centri commerciali, infrastrutture sensibili e, soprattutto, a due Comuni strettamente integrati come Salerno e Pontecagnano Faiano».

## L'IMPATTO

Il primo cittadino evidenzia che si tratta di «un territorio che non può permettersi di subire l'impatto ambientale, sanitario e sociale di un insediamento industriale di questo tipo». Quindi, annuncia battaglia: «Come sindaco della città di Pontecagnano Faiano dichiaro fin da ora la nostra totale opposizione a qualsiasi tentativo di realizzare questo trasferimento. Ci metteremo contro con ogni mezzo legittimo, in ogni sede istituzionale, giuridica e politica. La salute, la qualità della vita e lo sviluppo sostenibile del nostro territorio non sono negoziabili».

## LA MOBILITAZIONE

Se Lanzara si limita a un «no» preventivo, i cittadini del quartiere Arechi, capeggiati da Cesare Guarini, passano direttamente alla mobilitazione. È in programma per il 23 giugno, alle 19, presso la sala multifunzionale di via Pietro Laveglia, il primo incontro pubblico finalizzato alla costituzione del Comitato di quartiere Salerno - Arechi, «promosso da residenti, famiglie e professionisti decisi a tutelare uno dei territori più strategici e in espansione della città», si legge in una nota del costituendo comitato. All'ordine del giorno, «la netta opposizione all'ipotesi di delocalizzazione delle Fonderie Pisano nella zona industriale adiacente, che dista appena 500 metri in linea d'aria dalle abitazioni. Una scelta inaccettabile soprattutto alla luce della vocazione residenziale e urbanistica dell'area».

## L'HABITAT

Per Guarini, «il quartiere Arechi non può ospitare attività insalubri. Qui stanno sorgendo nuove abitazioni, strutture sportive, aree verdi. È in corso un grande progetto di rigenerazione urbana e ambientale che punta su vivibilità, salute e futuro». Il riferimento è alle nuove torri residenziali, al futuro palazzetto dello sport, al nuovo lungomare in fase di progettazione, al nuovo ospedale, al campus universitario della salute. Tra le prime azioni, la richiesta di coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni pubbliche e di confronto pubblico con Regione Campania, Comune e Asi di Salerno.

## «Fonderie, no alla zona Asi»

È programmata per il prossimo 23 giugno alle ore 19 presso la sala multifunzionale di via Pietro Lavoglia, il primo incontro pubblico finalizzato alla costituzione ufficiale del Comitato di Quartiere Salerno-Arechi, promosso da residenti, famiglie e professionisti decisi a tutelare uno dei territori più strategici e in espansione della città.

All'ordine del giorno, in primo piano, «la netta opposizione all'ipotesi di delocalizzazione delle Fonderie Pisano nella zona industriale adiacente, che dista appena 500 metri in linea d'aria dalle abitazioni. Una scelta ritenuta

inaccettabile, soprattutto alla luce della vocazione residenziale e urbanistica dell'area», si legge nella convocazione dell'assemblea. «Il quartiere Arechi non può ospitare attività insalubri - commenta così Cesare Guarini, referente Comitato Promotore del quartiere Salerno-Arechi -. Qui stanno scoprendo nuove abitazioni, strutture sportive, aree verdi. È in corso un grande progetto di rigenerazione urbana e ambientale che punta su vivibilità, salute e futuro. Questa non è la zona giusta», l'appello rilanciato dai cittadini.

Il fatto - Un nuovo orizzonte per il turismo sostenibile. Soddissfatti i sindaci di Capri e di Amalfi dopo il primo incontro di ieri

# Ministero del Turismo, nasce il tavolo con i Comuni della "Carta di Amalfi"

Il Ministero del Turismo ha dato il suo assenso all'istituzione di un tavolo permanente con i Comuni firmatari della "Carta di Amalfi", segnando un passo significativo verso una gestione più strutturata e sostenibile dei flussi turistici nelle località italiane a maggiore afflusso. Questa importante intesa è emersa a seguito di un incontro cruciale svoltosi a Capri, dove il Ministro del Turismo, Daniela Santanchè, ha dialogato con i sindaci di Capri, Paolo Falco, e di Amalfi, Daniele Milano. L'incontro, protrattosi per circa un'ora, ha offerto un costruttivo confronto sulle pressanti criticità che caratterizzano il turismo nelle aree di elevata frequentazione. Durante la discussione, è stata ribadita con forza la necessità impellente di dotarsi di strumenti adeguati e innovativi per la gestione dei flussi turistici, con l'obiettivo primario di salvaguardare un delicato equilibrio tra l'innata attrattiva di questi luoghi, la loro sostenibilità ambientale e la qualità della vita, tanto per i residenti quanto per i visitatori che li scelgono come meta. In questo contesto di crescente attenzione istituzionale, il Ministro Santanchè ha annunciato l'imminente attivazione di un tavolo tecnico-operativo, frutto della collaborazione con il Presidente della Regione Campania, Vincenzo



Il ministro a Positano

De Luca. Questo tavolo avrà il compito specifico di affrontare e risolvere la complessa questione della regolamentazione degli sbarchi sull'isola di Capri, prevedendo il diretto coinvolgimento delle istituzioni locali e di tutti i soggetti portatori di interesse. Un'altra iniziativa di grande rilievo, comunicata dal Ministro, riguarda la convoca-

zione a Roma, fissata per il 2 luglio 2025, della prima riunione del tavolo permanente con i Comuni che hanno sottoscritto la "Carta di Amalfi". Questa "Carta" rappresenta un patto innovativo tra le amministrazioni dei territori italiani che sopportano la più alta pressione turistica, e l'obiettivo di questo tavolo è ambizioso: definire nuovi

## Fiduciosi di aver avviato un percorso che porterà soluzioni efficaci

strumenti di governo del turismo, specificamente calibrati sulla realtà peculiare e sulle esigenze uniche di questi territori, così da permettere una gestione più efficace e rispettosa delle risorse. I sindaci Paolo Falco e Daniele Milano hanno espresso congiuntamente la loro profonda soddisfazione per l'attenzione istituzionale dimostrata dal Ministro e per la qualità del confronto che si è svolto, sottolineando l'importanza di tale dialogo. Le loro dichiarazioni congiunte riflettono un cauto ottimismo: "Siamo fiduciosi di aver avviato un percorso che porterà soluzioni efficaci per armonizzare la forte attrattività turistica dei nostri territori con la loro sostenibilità ambientale, infrastrutturale e sociale". Hanno proseguito evidenziando la portata storica dell'incontro: "L'incontro ha rappresentato un significativo passo in avanti verso una nuova stagione di collaborazione tra amministrazioni locali e Governo centrale, volta a garantire un futuro sostenibile ai territori simbolo del turismo ita-

liano". L'istituzione di un tavolo permanente con il Ministero del Turismo era, di fatto, uno dei primi e più ambiziosi obiettivi che la "Carta di Amalfi" si era prefissata. Questa "Carta" era stata siglata a conclusione del Summit nazionale "Destinazioni e Comunità per un Turismo più sostenibile", un evento di grande risonanza promosso da un nutrito gruppo di Comuni all'avanguardia nella gestione turistica, tra cui Amalfi, Arzachena, Capri, Courmayeur, Cortina d'Ampezzo, Pinzolo - Madonna di Campiglio e Polignano a Mare. A questo importante accordo hanno già aderito numerose altre località di prestigio, consolidando una rete virtuosa per il turismo del futuro, tra cui Roccaraso, Riomaggiore, Taormina, Positano, Pollica, Champoluc, Ravello, Praiano, Castellabate, Ascea ed Ischia, testimoniando la crescente consapevolezza della necessità di un approccio condiviso e sistemico alle sfide del turismo moderno.

Il fatto - Ieri congresso provinciale a Caserta. Bicchielli: "Noi Moderati è una delle forze più determinanti del centrodestra"

## Regionali in Campania, Lupi: "No al candidato civico per forza, c'è la Carfagna"

Angelo Lettera è stato confermato segretario provinciale di Caserta di Noi Moderati durante il congresso che si è svolto questa mattina a Caserta Sud. Ai lavori, presieduti da Pino Bicchielli, responsabile nazionale Enti Locali di Noi Moderati, alla presenza delle delegazioni dei partiti del centrodestra tra cui il deputato Gianpiero Zinzi, segretario regionale della Lega, sono intervenuti Gigi Casciello, coordinatore regionale del partito, e Angelo Di Costanzo, candidato alla presidenza della Provincia di Caserta. Ha concluso, in diretta telefonica, Maurizio Lupi, presidente nazionale di Noi Moderati. "Le ultime elezioni regionali e comunali, inclusa quella di Genova, hanno confermato che Noi Moderati è una

delle forze più determinanti della coalizione di centrodestra - ha detto Bicchielli - Qui in provincia di Caserta sosteniamo convintamente la candidatura di Angelo Di Costanzo alla Provincia e nel frattempo stiamo definendo le liste e le candidature per le Regionali, dove saremo presenti con una nostra lista". "Sono certo che, contrariamente alle scelte dei vertici provinciali di Forza Italia e Fratelli d'Italia, ai quali faccio anche un appello di ravvedimento politico, molti amministratori casertani che fanno riferimento ai due partiti voteranno Di Costanzo alla Provincia invece del candidato che fa riferimento alla maggioranza guidata da De Luca in Regione", ha dichiarato Casciello. "Sono lusingato e orgoglioso

dell'incarico conferitomi. Dovremo lavorare tutti in maniera unitaria, sinergica, affinché si intercettino gli obiettivi da raggiungere. Anzitutto la legalità, al primo posto, in provincia di Caserta. Abbiamo un appuntamento importante, quello delle prossime Provinciali che vedranno in campo il nostro candidato Di Costanzo. Saremo tutti compatti al suo fianco: in maniera coerente, daremo dignità al centrodestra, come merita. Subito dopo lavoreremo per la composizione delle liste regionali per la prossima scadenza, che ci vedrà sicuramente protagonisti", ha aggiunto Lettera. "Sulle prossime elezioni regionali in Campania io credo che la coalizione di centrodestra debba rapidamente fare il punto per sce-



gliere il candidato migliore. Il confronto non deve essere sul nome civico o politico ma su quello che ha le maggiori possibilità di vincere e governare la Regione dopo i 10 anni dell'uomo ragno Vincenzo De Luca. Noi Moderati ha proposto la migliore espressione che

potesse dare il suo contributo anche in prima persona, Mara Carfagna. Credo che la questione debba essere posta nel modo giusto, senza preconcetti", ha detto il presidente di Noi Moderati, Maurizio Lupi, intervenendo telefonicamente al congresso.



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

LeCronache

# "Il mare più bello", Cilento sul podio

## Cinque Vele per Pollica, seconda anche a livello nazionale. Il sindaco Pisani: «Un impegno corale»

Pollica

Antonio Vuolo

Sostenibilità ambientale, tutela della biodiversità e valorizzazione del territorio. È il mix perfetto grazie al quale anche quest'anno sventoleranno lungo la costa campana le "Vele" che Legambiente e Touring Club Italiano hanno assegnato in occasione della presentazione della guida "Il mare più bello 2025". A gioire è soprattutto il Cilento che occupa stabilmente i primi posti di questa speciale classifica, a livello regionale e nazionale, con ben 17 località premiate. Spiccano con le 5 vele Pollica, che si è posizionata al secondo posto anche a livello nazionale alle spalle di Domus de Maria (Sardegna), San Giovanni a Piro e Castellabate. A commentare il risultato, attraverso un post su Facebook, è il sindaco di Pollica, Stefano Pisani: «Un riconoscimento che conferma l'impegno della nostra comunità e un invito concreto a guardare avanti e a lavorare insieme per rafforzare la protezione dell'ambiente, valorizzare le risorse locali e costruire un modello di sviluppo sostenibile e autentico». Chi può festeggiare è anche Sapri che, dopo il ritorno della Bandiera Blu, compie un altro step prezioso passando da 3 a 4 vele rispetto al 2024. «Continua la scalata all'eccellenza del turismo nazionale» evidenzia, raggiante, il primo cittadino, Antonio Gentile.

### LA MAPPA

Tra le località a 4 vele si trovano anche Montecorice, San Mauro Cilento, Centola-Palinuro, Pisciotta, Ascea, e Anacapri Capri e Procida nel Napoletano. «Le esperienze delle località balneari campane - aggiunge Francesca Ferro, direttrice Legambiente Campania - inserite nella Guida sono la dimostrazione che puntando su un turismo sostenibile capace di valorizzare il territorio e il capitale naturale è possibile affrontare al tempo stesso le tante problematiche ambientali come crisi climatica, inquinamento e overtourism». Sono, invece, venti le località salernitane con 3 vele: Atrani, Camerota, Cetara, Casal Velino, Capaccio Paestum, Agropoli, Positano, Maiori, Minori, Conca dei Marini, Amalfi, Ravello, Furore, Vibonati, Vietri sul Mare, Praiano e Capitulo, con le località di Bacoli, Massa Lubrense e Sorrento nel Napoletano. Seguono, infine, con 2 vele: Vico Equense, Meta, Ischia, Sant'Agnello, Santa Marina e Piano di Sorrento. Insieme alle 5 vele nella Guida sono segnalati anche i comuni "Amici delle Tartarughe Marine" e la Campania con 25 comuni guida la classifica nazionale seguita da Puglia (15 comuni). Sono Amministrazioni che, attraverso un apposito protocollo d'intesa, si sono impegnate a adottare una serie di misure per rendere le spiagge accoglienti anche per le tartarughe che depongono le uova oltre che per i bagnanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI » DOMENICO DE ROSA

# «L'Ue senza visione, non i dazi, il problema dell'industria»

Il Cavaliere e Ceo del Gruppo Smet è intervenuto al Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Salerno

Il Cavaliere Domenico De Rosa, Ceo del Gruppo Smit, ha partecipato alla tavola rotonda organizzata dal Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Salerno sul tema "Mercati globali e politica dei dazi".

«La situazione è seria: da 26 mesi la produzione industriale italiana è in calo - ha dichiarato il Cavaliere De Rosa - e il rischio è che i dazi americani diventino l'alibi perfetto per non guardare in faccia la realtà. Non sono i dazi a mettere in crisi il nostro sistema produttivo: è l'assenza di una strategia industriale europea seria e coerente».

Parole forti, quelle pronunciate martedì 10 giugno all'Università di Salerno, durante una tavola rotonda che ha acceso il dibattito sul presente e il futuro dell'economia internazionale.

De Rosa, invitato come relatore dal Dipartimento di Scienze Giuridiche, ha voluto lanciare un appello chiaro: smettere di incolpare i dazi statunitensi per una crisi che affonda le radici in scelte politiche insieme al continente europeo.

«Mentre altri Paesi difendono



Il Cavaliere Domenico De Rosa

le proprie filiere con visione e coraggio, noi lughiamo sulle rotte, inseguiamo divieti, e ci dimentichiamo il ruolo dell'industria. - ha aggiunto il Cavaliere De Rosa - L'Europa, negli ultimi anni, ha imposto a se stessa dazi ideologici che hanno affossato due settori fondamentali come l'automotive e la siderurgia. Secondo il Cavaliere, a differenza degli Stati Uniti - che attuano un protezionismo

dichiarato, selettivo e strategico - l'Unione Europea ha preferito adottare una politica frammentaria, caotica e incapace di difendere le proprie eccellenze industriali.

«Chi controlla i flussi, controlla il valore. Negli Stati Uniti l'hanno capito. In Europa, invece, mancano investimenti, strategia e soprattutto volontà politica - ha proseguito De Rosa. - Sulla logistica, che è il cuore pulsante di ogni siste-



Un momento dell'incontro svoltosi all'Università degli Studi di Salerno

ma economico, ci troviamo in un pericoloso ritardo. Si litiga sulle rotte, si rallenta nei procedimenti autorizzativi, si impongono limiti senza criteri condivisi.

Un intervento carico di contenuti e visione, quello del Ceo del Gruppo Smit, che ha offerto uno sguardo critico ma costruttivo su una delle sfide cruciali del nostro tempo: il futuro dell'industria europea nel contesto globale.

In chiusura, il Cavaliere De Rosa ha voluto rivedere un pensiero ai tanti studenti presenti in sala: «Parlare con studenti così attenti è sempre un onore. E nel confronto vivo che nasce il pensiero critico. Ed è lì che può rinascere anche una visione industriale europea».

La tavola rotonda ha visto la partecipazione di accademici, economisti e rappresentanti delle istituzioni. In

un confronto trasversale e acceso. Tra i presenti anche Andrea Annunziata, Paolo Pietrogrande, Stefania Rinaldi, Salvatore Scalfuri e Lucia Soncini. A moderare l'incontro, il professor Salvatore Sica. Un'occasione di riflessione pretesa su temi che toccano da vicino il futuro produttivo del Paese e dell'intero continente europeo.

**Il fatto - Lei annuncia querele: "Persecuzione mediatica, lesa mia privacy". Nel mirino ancora Sangiuliano**

## Tesi copiata, Maria Rosaria Boccia accusata di truffa

E' stato un servizio che si trova online, grazie al quale è possibile rilevare eventuali plagie, a scoprire che la tesi del corso di laurea in Economia Aziendale presentata dall'imprenditrice Maria Rosaria Boccia, nel 2020, era uguale a quella depositata un anno prima, nel 2019, da una ignara studentessa della Università Luiss Guido Carli di Roma. A denunciare quanto avevano scoperto, e a far scattare l'indagine della Procura di Napoli che ipotizza i reati di falso, truffa e falsa attribuzione di valori altrui, è stata l'Università Telematica Pegaso dove Maria Rosaria Boccia - che denuncia una "persecuzione mediatica" ai suoi danni ed annuncia querele - si è laureata in Economia e Management con il punteggio di 91/110. A innescare l'indagine interna alla Pegaso (che si definisce parte lesa nella vicenda) è stato il servizio televisivo andato in onda il 9 settembre 2024 su "Rete 4" con il quale si sosteneva che il titolo - e solo quello - della tesi di laurea dell'imprenditrice di Pompei ("Il Sistema Sanitario Nazionale: luci e ombre di un'eccellenza italiana stretta dai vincoli della finanza pubblica") fosse stato copiato. Ai tecnici della Pegaso però è bastato fare una ricerca su internet per individuare, scaricare il documento firmato dalla studentessa della Luiss e poi compararlo con quello di Boccia - attraverso il software Turnitin Origina-

lity - per scoprire che i due testi erano uguali. Da qui l'esposto alla procura. I magistrati della Sezione Sicurezza dei Sistemi Informatici sospettano però che ci possano essere anche altre irregolarità e per capire meglio hanno chiesto ai militari del nucleo di polizia economico-finanziaria della Gdf di Napoli di acquisire ulteriore documentazione sul percorso di studi dell'imprenditrice recandosi nelle università con le quali ha avuto dei rapporti, e cioè alla Parthenope, alla Pegaso, e anche alla Luiss. L'attenzione degli investigatori si sta ora concentrando su un'autocertificazione non firmata, presentata da Boccia e acquisita dalla Pegaso, nella quale si fa riferimento ad alcuni esami sostenuti. In una nota Maria Rosaria Boccia annuncia di aver presentato "le prime querele" nei confronti di testate e singoli giornalisti "che hanno diffuso notizie false, parziali o manipolate" nei suoi confronti, e denuncia di essere vittima di "una chiara persecuzione mediatica". Inoltre annuncia esposti all'Ordine dei Giornalisti e alle Procure e una segnalazione al Garante per la protezione dei dati personali: "in questi dieci mesi - dice - ho denunciato la sistematica violazione della mia privacy e la diffusione continua di dati personali e sensibili attraverso articoli pubblicati da numerose testate, contenuti lesivi, infondati e deontologicamente



scorretti". "A causa della gogna mediatica che perdura da agosto 2024 - scrive ancora Boccia - la mia vita privata è profondamente mutata: vivo segregata in casa, non potendo condurre una vita normale; il mio stato di salute è in continuo peggioramento a causa dello stress accumulato". "Quando si parla di Maria Rosaria Boccia la stampa si trasforma in una macchina da guerra mentre invece sull'esistenza di un'indagine per stalking che coinvolge Gennaro Sangiuliano per fatti che mi riguardano, non si trova una sola riga pubblicata?. Se la libertà di stampa si esercita solo quando fa comodo ai potenti, allora non è più libertà, ma complicità", conclude.

**Il fatto - Il Cavaliere Domenico De Rosa, CEO del Gruppo SMET, ha partecipato alla tavola rotonda: Mercati globali e politica dei dazi**

# L'Europa è il vero problema dell'industria

“

## I dazi americani diventino l'alibi perfetto per non guardare in faccia la realtà

Il Cavaliere Domenico De Rosa, CEO del Gruppo SMET, ha partecipato alla tavola rotonda organizzata dal Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Salerno sul tema "Mercati globali e politica dei dazi"

«La situazione è seria: da 26 mesi la produzione industriale italiana è in calo - ha dichiarato il Cav. De Rosa - e il rischio è che i dazi americani diventino l'alibi perfetto per non guardare in faccia la realtà. Non sono i dazi a mettere in crisi il nostro sistema produttivo: è l'assenza di una strategia industriale europea seria e coerente».

Parole forti, quelle pronunciate martedì 10 giugno all'Università di Salerno, durante una tavola rotonda che ha acceso il dibattito sul

presente e il futuro dell'economia internazionale. De Rosa, invitato come relatore dal Dipartimento di Scienze Giuridiche, ha voluto lanciare un appello chiaro: smettere di incolpare i dazi statunitensi per una crisi che affonda le radici in scelte politiche interne al continente europeo.

«Mentre altri Paesi difendono le proprie filiere con visione e coraggio, noi litighiamo sulle rotte, inseguiamo divieti, e ci dimentichiamo il ruolo dell'industria - ha aggiunto il Cavaliere De Rosa - L'Europa, negli ultimi anni, ha imposto a sé stessa dazi ideologici che hanno affossato due settori fondamentali come l'automotive e la siderurgia».

Secondo il Cavaliere, a differenza degli Stati Uniti -

che attuano un protezionismo dichiarato, selettivo e strategico - l'Unione Europea ha preferito adottare una politica frammentaria, caotica e incapace di difendere le proprie eccellenze industriali.

«Chi controlla i flussi, controlla il valore. Negli Stati Uniti l'hanno capito. In Europa, invece, mancano investimenti, strategia e soprattutto volontà politica - ha proseguito - Sulla logistica, che è il cuore pulsante di ogni sistema economico, ci troviamo in un pericoloso ritardo. Si litiga sulle rotte, si rallenta nei procedimenti autorizzativi, si impongono limiti senza criteri condizionali».

Un intervento carico di contenuti e visione, quello del CEO del Gruppo SMET, che ha offerto uno sguardo critico ma costruttivo su una delle sfide cruciali del nostro tempo: il futuro dell'industria europea nel contesto globale.

In chiusura, il Cav. De Rosa ha voluto rivolgere un pensiero ai tanti studenti presenti in sala: «Parlare con studenti così attenti è sem-



Antonio Lezzi

pre un onore. È nel confronto vivo che nasce il pensiero critico. Ed è lì che può rinascere anche una visione industriale europea».

La tavola rotonda ha visto la partecipazione di accademici, economisti e rappresentanti delle istituzioni, in un confronto trasversale e acceso. Tra i presenti anche

Andrea Annunziata, Paolo Pietrogrande, Stefania Rinaldi, Salvatore Scafuri e Licia Soncini. A moderare l'incontro, il professor Salvatore Sica. Un'occasione di riflessione preziosa su temi che toccano da vicino il futuro produttivo del Paese e dell'intero continente europeo.

**sara**  
TI ASSICURA



**ENRICO GIUDICE**

# I lettori sul palco di SaLet e tributi ai grandi narratori



Monica Trotta

Salerno Letteratura si apre oggi all'insegna delle novità pur riconfermando la sua ossatura principale, cioè quella di un festival dove si parla di letteratura e dove gli autori italiani ed internazionali si confrontano sui temi più attuali a cominciare da quello che è il filo conduttore di quest'anno, la letteratura come contropotere.

## IL PROGRAMMA

Quattordici sezioni, tanti quanti sono i tasti della macchina da scrivere che è l'immagine simbolo di questa tredicesima edizione (l'identità visiva è curata da Giuseppe Durante), sette luoghi del centro storico a fare da scenario (tra cui il nuovo spazio di Largo Pomona), il festival ha voluto mettere al centro i lettori a cominciare già dal primo giorno, come sottolineato da Paolo Di Paolo direttore artistico della rassegna con Gennaro Carillo, mentre la direzione organizzativa è di Ines Mainieri. Dopo la prolusione inaugurale affidata alla scrittrice Melania G. Mazzucco (stasera, ore 20, Atrio del Duomo) tra i principali avvenimenti della giornata che si apre alle 10.30 nella Chiesa dell'Addolorata con Carlo Galli e che prevede alle 21 al Largo Pomona l'incontro con Silvio Perrella, c'è una serata evento in programma alle 22 al Museo Diocesano realizzata in collaborazione con la Setta dei Poeti estinti durante la quale verrà ribaltata la tradizionale

struttura dei festival: i lettori saranno sul palco per raccontare la propria passione, e gli scrittori in platea. Altra novità di quest'anno nell'articolato programma che dura fino al 21 giugno e che prevede anche musica, poesia, incontri di teatro e sulla graphic novel oltre che la tradizionale tappa della cinquina dello Strega, sono gli omaggi ad alcuni grandi della letteratura: quello a Thomas Mann a 150 anni dalla nascita (lunedì, ore 21.30, Chiesa dell'Addolorata) con una lectio di uno dei suoi maggiori specialisti e traduttori Luca Crescenzi e con l'attore Fausto Russo Alesi, e quello a Francis Scott Fitzgerald (lunedì, ore 19.30, Museo diocesano) con Sara Antonelli e le letture sceniche di Marianna Esposito. E poi un doppio omaggio a Jane Austen per celebrare il 250° anniversario della sua nascita, con un laboratorio-gioco animato da Brunella Caputo (lunedì, ore 20.30, Arco catalano) e con la compagnia Il Contrapasso e lo spettacolo «Dancing with Jane» (sabato, ore 19, Tempio di Pomona) ideato da Marilina De Caro, un'esibizione in costume d'epoca che rappresenta un omaggio all'amore di Jane Austen per il ballo. C'è poi l'omaggio a Dostoevskij con Paolo Di Paolo che farà una rilettura del libro «Le Notti bianche» nel giorno del solstizio d'estate (sabato, ore 21.30, Atrio del Duomo), e lo spettacolo itinerante «L'oro di Boccaccio» (domani e mercoledì ore 19) a cura di Flavia D'Aiello in cui un ritrovato Pazzariello si aggirerà per il centro storico declamando le novelle del Decamerone. Spazio anche alle scuole con l'Officina del dramma antico del liceo De Sanctis (domani, ore 22,30, Atrio del Duomo) che metterà in scena la propria riscrittura di Elena di Euripide, nel segno della costante attenzione del festival al mondo classico.

#### IN VETRINA

Salerno Letteratura rappresenta una vetrina importante per scrittori e case editrici. Lo sa bene la Marlin che porta al festival tre autori: domani, alle 20, al Largo Pomona, Leonard Morava presenta «La danza delle pietre»; venerdì, alle 19.30 sempre a Largo Pomona, gli ospiti saranno Bruno Giordano e Marco Patucchi, autori di «Operaicidio Perché e per chi il lavoro uccide». Mercoledì alle 20 a Largo Pomona sarà presentato il libro di José Elia «Tom Tomato Story», D'Amato editore, mentre domani alle 21 nella Chiesa dell'Addolorata Alfonso Amendola parla del suo «Z Gen. Teorie e modelli di un racconto generazionale» ed alle 19 al Largo Pomona Alberto Granese presenta il suo omaggio a Dante e distribuisce il testo di un suo intervento su Thomas Mann. Il poeta e giornalista Enzo Ragone giovedì alle 21.30 al Museo diocesano parla del suo ultimo libro «La seconda vita del desiderio», in cui si intrecciano parole ed immagini. Ritornano il Dopo festival (venerdì a mezzanotte allo Spazio Matteotti) per ricordare il primo direttore di SaLet Francesco Durante, ed il corposo programma per i ragazzi curato da Daria Limatola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mazzucco inaugura SaLet «Libri in faccia ai maligni»



Erminia Pellicchia

«Il momento di dire una parola»: così si intitola la prolusione con cui Melania G. Mazzucco ha introdotto ieri pomeriggio Salerno Letteratura, in programma fino al 21 giugno; tema «In faccia ai maligni e ai superbi. La letteratura come contropotere». «Il titolo l'ho preso - ammette la scrittrice romana - da una frase di Harriet Beecher Stowe. Era un'attivista, ospitava schiavi, sentiva che anche una donna fosse tenuta a parlare perché era giunto il momento di dire una parola per l'umanità e la libertà. Il suo "La capanna dello zio Tom" ha contribuito alla causa antischiavista più delle politiche abolizionistiche». L'autrice di "Vita", premio Strega 2003, ha aderito con entusiasmo all'invito di inaugurare la rassegna salernitana, di cui è già stata ospite nel 2020. «Un appuntamento bello in un anno difficilissimo - confida - L'argomento di questa edizione mi è caro: il valore della letteratura. In questo momento particolare i principi democratici sono in secondo piano rispetto ai disastri umani che stanno avvenendo, le guerre, le invasioni, i genocidi. Siamo preda dei manipolatori dell'IA che azzerava vita e pensiero, viviamo in un mondo che sta abbandonando l'umanesimo. Ci sono storie da raccontare, tante cose da dire; bisogna far sentire la propria voce, e per questo la letteratura, certa letteratura, quella che non è intrattenimento, industria, fa paura. Non solo dove ci sono i regimi - è emblematico il caso di Kamel Daoud che non ha potuto partecipare a Torino e a SaLet - ma anche nell'Occidente, pensi

all'America, accadono cose inimmaginabili come la crociata di Trump contro le università. Il diritto di espressione non deve avere cedimenti. Brodskij, l'ultimo grande poeta russo esule, sosteneva che la filosofia dello stato, la sua etica, la sua estetica sono sempre "ieri"; la lingua e la letteratura sono sempre "oggi" e spesso possono costituire il "domani". Il potere vincerà solo quando le persone non leggeranno più, è questo il disegno dei poteri di oggi ed è a questa cancellazione che dobbiamo opporre resistenza».

## IL MONITO

E avverte: «I libri sono sempre stati temuti quanto le armi, perché le parole sono vere e proprie azioni; educare una generazione senza libri significa cedere l'unico vero potere della letteratura: la libertà». Mazzucco ha vissuto in prima persona la censura. Lo racconta nel testo scritto per SaLet, una microstoria «costruita svela - a mo' di "case history"». È la primavera del 2014 - «governa il centrosinistra in Italia, ma il potere non ha colore», dice - quando il suo libro "Sei come sei", proposto da alcuni professori, nell'ambito di un progetto contro il bullismo, viene accusato di "propaganda omosessualista e spaccio di materiale pornografico". La storia è quella dell'undicenne Eva, umiliata e perseguitata dai suoi compagni. «È figlia di due padri, è diversa - racconta la scrittrice - Vengo emarginata, biblioteche e librerie non espongono il romanzo, non sono più ospite gradita di festival e saloni del libro, persino la comunità intellettuale preferisce tacere». È sola, passa il tempo scovando autori scomodi, da Malaparte, scomunicato dal Comune di Napoli, dalla Chiesa, dalla società letteraria, Milena Milani, «per quanto ne so - confida - l'unica donna processata per oscenità». Tra i nomi illustri "silenzianti", c'è Ovidio. «Negli ultimi anni a Tomi - sottolinea - la sua voce tacque. Quando il potere ti toglie la possibilità di essere letto, compreso, anche discusso e contestato, di fatto ti uccide. È il mio autore prediletto del mondo classico, relegato da un editto imperiale ai confini del mondo conosciuto. "Nel mondo estremo", scrive Christoph Ransmayr, un gigante, con il quale avrò il piacere di dialogare stasera. Un uomo estremo che paragono ad Herzog; ha viaggiato fino alla fine del mondo, ha investigato l'esistenza con uno sguardo sempre rivolto alle persone, e in questo ci somigliamo. Mi auguro che l'Austria, con lui, vinca il terzo Nobel per la letteratura». Tra gli ospiti della seconda giornata di SaLet troviamo Gianfranco Pasquino, Fabio Geda, Emanuele Stolfi, Francesco Fiorentino e Giorgio Barberio Corsetti, Emanuele Trevi, Oscar Farinetti, Rubens Shehu, Elisabetta Moro e Marino Niola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere della Sera - Sabato 14 Giugno 2025

**I giovani imprenditori:**

**nuovo patto generazionale**

**Il messaggio di Meloni**

**Confindustria**

dalla nostra inviata Rita Quercè

**La premier: puntare su filiere innovative. Anghileri: più produttività**

RAPALLO È un affare di donne questa 54esima edizione del convegno dei giovani imprenditori di Confindustria. È la premier Giorgia Meloni ad aprire i lavori con un videomessaggio. La presidente Maria Anghileri a lanciare un allarme che non lascia indifferenti: «L'Italia sta infrangendo il patto non scritto tra generazioni». La segretaria del Pd Elly Schlein a raccogliere la palla per cercare di stabilire un feeling con i giovani di Confindustria che non era scattato nelle scorse edizioni.

Ma andiamo con ordine. Nel messaggio di apertura delle assise di Rapallo la premier ribadisce la centralità dell'impresa nell'azione di governo. Parla di risorse per i caro-energia e della possibilità di disegnare una politica industriale «con visione di medio e lungo periodo». Il tutto «difendendo le imprese da una declinazione ideologica della transizione, insostenibile sul piano sociale e occupazionale». Istanze in linea con quelle della Confindustria guidata da Emanuele Orsini.

La leader dei giovani imprenditori Maria Anghileri — per la prima volta sul palco di Rapallo — ha messo al centro fin dalle prime battute una «questione giovanile» che riguarda anche gli imprenditori. Anzi, in particolare gli aspiranti imprenditori. Perché, per dirla con Anghileri, «in Italia un giovane non riesce a raggiungere l'indipendenza economica prima dei 40». E se non riesci a pagarti un affitto figuriamoci fondare un'impresa. «E allora non sorprendiamoci se negli ultimi 10 anni abbiamo perso 367 mila giovani e 153 mila imprese guidate da under35», continua la leader dei giovani di Confindustria.

Da questa lettura della realtà scaturisce una proposta: «Il governo raddoppi in 10 anni gli investimenti pubblici nella "Filiere futuro" che è fatta di natalità, istruzione e innovazione. Perché le culle vuote di oggi sono le aziende vuote di domani».

Il ministro Salvini

«Giorgetti mi ha detto che sta pensando alla defiscalizzazione per le aziende»

Anghileri evita il mantra confindustriale dell'Europa matrigna. Segnala la necessità di saltare sul treno di un'Europa a due velocità, se necessario, per prendere decisioni più veloci e, in particolare, per attuare i rapporti Draghi e Letta. Secondo la presidente dei giovani industriali per essere più attrattivo il Paese deve intervenire prima di tutto su tre questioni: bolletta elettrica tra le più alte al mondo, pressione fiscale oltre il 41%, cuneo fiscale e contributivo al 47,1%. Ovviamente servirebbe aumentare gli stipendi, prima di tutto dei giovani. Come? «Accelerando sulla produttività». Da segnalare infine il passaggio, non semplicemente formale, sul coinvolgimento delle donne nel lavoro: «In Italia mancano tre milioni occupate. Mancano anche perché oberate dal lavoro di cura familiare», dice Anghileri.

Anche quest'anno la politica è presente in forze alle assise di Rapallo. Oltre alla premier ieri — che ha invitato ad «avere il coraggio di osare e di scommettere sulle filiere innovative» — sono intervenuti in collegamento i ministri delle Imprese Adolfo Urso e degli Esteri Antonio Tajani, in presenza Matteo Salvini. Il titolare delle Infrastrutture — che ha detto «farei domani mattina il contratto con Starlink» — ha rivelato che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti gli avrebbe riferito che «la rottamazione delle cartelle è compatibile non solo col taglio dell'Irpef ma anche con la defiscalizzazione».

Presente anche l'opposizione con il leader di Azione Carlo Calenda e la segretaria del Pd Elly Schlein. Quest'ultima è andata punto su punto sulle questioni sollevate dalla presidente dei giovani, sostenendole in gran parte. Sul tema sensibile del costo dell'energia, Schlein si è detta favorevole al fatto che le grandi imprese del Mwh, tanto più se a partecipazione pubblica, trovino il modo di offrire energia a prezzi più bassi, magari attraverso i power purchase agreement. Schlein si è dichiarata anche in linea con l'idea di un'Italia che si schiera con i Paesi che vogliono accelerare sul disegno comune europeo, evitando i veti. Diversa la posizione di Salvini che ribadito di essere convinto della necessità di conservare in Europa decisioni all'unanimità. Chi ha preferito alla fine la platea è difficile dire.

## Napoli al centro della rinnovata cultura di bellezza e solidarietà

*L'inaugurazione. La città partenopea, fulcro della ripartenza del Mezzogiorno, ha ospitato il convegno del «Sole», in cui sono emerse nuove strategie per il patrimonio, l'agroalimentare e lo spettacolo*

Vera Viola



C'è il patrimonio dei beni culturali, delle chiese, dei palazzi storici che attira turisti e crea un indotto economico importante; ci sono le bellezze naturali che sono anch'esse un forte richiamo. Ci sono beni dimenticati e che, se rilanciati, diventano anche un formidabile strumento di riscatto e di sviluppo sociale. Ci sono i valori e le tradizioni che diventano patrimonio immateriale. Musica, teatro, cinema. In una parola c'è tanta "Cultura" in Campania e a Napoli: e forse è proprio per la pluralità di manifestazioni che Napoli è sede in questi giorni degli «Stati generali della Cultura», promossi dalla Regione Campania.

La manifestazione è partita ieri con l'evento, promosso dal «Sole 24 Ore» in collaborazione con la Regione Campania attraverso Scabec Spa, e intitolato *La grande bellezza per lo sviluppo dell'Italia*. Prima tappa del 2025, per celebrare anche il nuovo dinamismo e protagonismo della città (basti ricordare l'assegnazione della Coppa America 2027 e la conquista dello scudetto), senza però tacere di numerose criticità.

«La cultura è una colonna portante del Made in Italy – dice il direttore del «Sole 24 Ore», Fabio Tamburini, nell'intervento di saluti – e strumento di crescita economica». E di «contrasto alle guerre e alla barbarie», concorda Liborio Stellino, rappresentante dell'Italia all'Unesco: «L'Italia ha 60 siti nella lista del patrimonio Unesco, seguita di un passo dalla Cina con 59. Ma ha anche 12 geoparchi, 22 riserve di biosfera, 14 città creative». Stellino aggiunge: «Sono ottimista sulla candidatura della cucina italiana a patrimonio immateriale che si deciderà a dicembre». Una battaglia condivisa con

l'Ice. «Portiamo avanti questa candidatura con il ministero», precisa il presidente Matteo Zoppas.

Di gestione dei beni culturali parla Federico Mollicone, presidente della Commissione cultura della Camera che annuncia: «A luglio arriverà in Aula “Italia in scena”, provvedimento a mia firma che punta a coinvolgere i privati nella valorizzazione del patrimonio culturale. Prevediamo, tra l'altro, la creazione di una Anagrafe digitale e un Elenco della sussidiarietà». Mollicone annuncia anche che Fratelli d'Italia « presenterà una propria proposta di riforma del cinema ascoltando le categorie».

È rappresentante della cultura italiana e napoletano Aurelio De Laurentiis, presidente di Filmauro, produttore cinematografico indipendente che, sul palco del Bellini intervistato dal giornalista del Sole, Stefano Biolchini, si addentra in un *excursus* storico del cinema, dalle stelle di Hollywood al Neorealismo italiano e alla filmografia d'autore. E, venuto all'oggi, alza i toni della polemica in atto verso il ministero della Cultura. «Le risorse per il restauro delle sale cinematografiche – dice – ci sono ma non vengono distribuite e parliamo di 75 milioni, mentre abbiamo sale in grave condizione di degrado». Alza un assist che coglie al volo Massimiliano Gallo, attore e regista partenopeo in grande auge. «Siamo in una grave crisi del cinema – dice l'attore – si è bloccato tutto. Il ministro della Cultura dovrebbe sedersi a un tavolo, ascoltare gli operatori, e cercare soluzioni». Aggiunge e rincarare la dose: «Pare che abbia distribuito 7 miliardi, vorrei sapere come, visto che si tratta di fondi pubblici». E ancora Marisa Laurito, attrice napoletana, oggi direttrice del Teatro Trianon Viviani, nel cuore di un quartiere difficile di Napoli, da lei rilanciato come teatro e come presidio di legalità: «Ho chiesto di essere ricevuta dal ministro Alessandro Giuli per presentargli un progetto – dice – ma non ho ricevuto risposta». Infine, Francesco Spano, direttore di Federculture, rivendica il riconoscimento delle professionalità di chi fa cultura».

La storia del quartiere Sanità è nota: «La comunità si fa parte attiva quando si rende conto di essere comproprietaria dei beni», sintetizza padre Antonio Loffredo, l'artefice della rinascita del quartiere in cui sono sorte le cooperative che gestiscono le Catacombe di San Gennaro e un infinito elenco di servizi ai turisti e ai cittadini. Gli fa eco Carlo Borgomeo per molti anni presidente di Fondazione con il Sud e oggi presidente di Gesac e Assoaeroporti: «La mia lunga esperienza – dice con passione – mi dice che la cultura è strumento di inclusione sociale e di crescita economica. Intendo che si debba utilizzare la cultura per fare promozione sociale». La cultura per tutti, la cultura a portata di mano sono gli slogan che echeggiano nel teatro napoletano.

Infine, è una chiamata alle armi del mondo della cultura, quella del presidente della Regione Vincenzo De Luca, intervistato dal vice direttore del Sole, Daniele Bellasio. «La cultura deve assumere la responsabilità di educare alla verità, deve ricostruire i

valori e la capacità critica dei cittadini. Un ruolo fondamentale in un mondo destrutturato, teatro di barbarie, in cui la democrazia è ormai a fine corsa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

## Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 14 Giugno 2025

### San Carlo, il ministro Giuli indica il rettore Nicoletti e Faraone Mennella nel Consiglio di indirizzo

La new entry è il compagno della sottosegretaria Castiello

Dopo settimane di tensioni consumate a sfidarsi a distanza e a fare melina per avvolgere nella vischiosità del tatticismo la delicata e complessa partita sul futuro della Fondazione del Teatro San Carlo, ecco che sul filo di lana anche il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, ha ufficialmente indicato i suoi due incaricati nel Consiglio di indirizzo. Il giorno prima era stato il sindaco di Napoli, e presidente della Fondazione, Gaetano Manfredi, a designare il capo di gabinetto del Comune, Maria Grazia Falciatore, quale rappresentante della Città metropolitana all'interno del Consiglio.

In una brevissima nota inviata proprio al presidente della Manfredi, Giuli ha comunicato «quali componenti ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto, commi 2 e 5, nell'ordine il professore Giovanni Francesco Nicoletti e la dottoressa Maria Luisa Faraone Mennella».

Per Faraone Mennella — imprenditrice e consorte dell'ex presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, ora impegnato in prima linea nella promozione degli eventi legati a Napoli 2500 — è una conferma. Mentre per il rettore della Università della Campania Luigi Vanvitelli, Giovanni Francesco Nicoletti, è davvero un coup de théâtre — è il caso di dirlo — poiché si era vociferato, negli ultimi giorni, che potesse essere designato Luciano Schifone, ex parlamentare di An, già consigliere del ministro della Cultura e papà della deputata di Fratelli d'Italia, Marta. Ma Nicoletti — che è anche il compagno della sottosegretaria alla presidenza del Consiglio, nonché parlamentare della Lega, Pina Castiello, oltre che docente di chirurgia da poco nominato nel Consiglio superiore di Sanità — è evidentemente riuscito ad avere le meglio su Schifone.

Nessuno ha mai fatto mistero che il «magnifico» della Vanvitelli aspiri a essere della partita elettorale prossima delle Regionali in Campania, tanto che per mesi il suo nome è circolato come possibile candidato alla presidenza, per il centrodestra, in quota Lega.

Ma torniamo al San Carlo e a questi mesi concitati e agitati che hanno preceduto il travagliato parto del Consiglio di indirizzo. Qual è la vera causa del dissenso? L'anticipata contesa sulla futura nomina del sovrintendente, con il presidente dell'associazione delle fondazioni liriche, Fulvio Macciardi, in pole position grazie al vento a favore di cui ha goduto finora da via del Collegio romano. Mentre da Napoli il sindaco Manfredi ha spesso puntato i piedi a terra per affermare la centralità delle istituzioni locali nella scelta di vertice del Massimo. Una sfida, quella tra il sottosegretario alla Cultura, Gianmarco Mazzi, e il primo cittadino partenopeo, culminata nelle pressanti esortazioni di Mazzi a Manfredi di procedere alla svelta e indicare il proprio rappresentante nel Cdi. E con il sindaco che, di contro, ha reclamato a più riprese che «chi sarà sovrintendente dovrà continuare il percorso avviato e soprattutto essere in grande sintonia con il territorio e le istituzioni del territorio» poiché «il San Carlo è patrimonio di Napoli, non di altri». Dunque, giù le mani dal Massimo. Sembra di capire che si è concluso soltanto il primo tempo della disputa. Ora bisognerà capire cosa accadrà: se Macciardi rimarrà in carreggiata per lo sprint finale o si apriranno spazi per l'attuale direttrice generale Emmanuela Spedalieri — voluta da Manfredi — che al San Carlo, negli ultimi trent'anni, ha scalato tutti i ruoli: da responsabile Eventi e del Marketing all'attuale ruolo esecutivo con Stéphane Lissner.

Malgrado tutto, ora la fisionomia del nuovo Consiglio di indirizzo è definita. Al posto dell'imprenditore Mariano Bruno, per un decennio in seno all'organismo, arriva Maria Grazia Falciatore: esperta di fondi europei, oggi capo di gabinetto a palazzo San Giacomo e in precedenza a palazzo Santa Lucia con Vincenzo De Luca e prima ancora con Antonio Bassolino. È lei a rappresentare, con il sindaco Manfredi, il Comune di Napoli e la Città metropolitana in seno al Consiglio. Dalla Regione è giunta, poi, la conferma per l'economista Riccardo Realfonzo. Mentre al posto del giornalista Alessandro Barbano, che sedeva nel Cdi in rappresentanza del ministero della

Cultura, ora ci sarà Nicoletti, il quale affiancherà l'altra componente «ministeriale», la riconfermata Marilù Faraone Mennella.

## Orsini: «Servono azioni forti su energia, dazi e investimenti»

*Confindustria. Per il presidente hanno ragione i Giovani : «Basta galleggiare. Bisogna agire subito, serve un piano straordinario per l'industria in Italia e in Europa. Per le imprese non c'è più tempo»*

Nicoletta Picchio



L'incertezza in cui si trovano le imprese, tra dazi e guerre, e la necessità di agire al più presto. «Le aziende il tempo non ce l'hanno». E' partendo da questa considerazione che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ieri ha insistito su una serie di azioni da fare rapidamente su dazi, investimenti, costo dell'energia, troppo alto.

«Sui dazi serve fare presto e che la Ue attivi un negoziato subito, c'è un tema di incertezza che coinvolge le imprese e di competitività», ha esordito Orsini, intervistato da David Parenzo, al termine del 54° convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria, a Rapallo. Con gli Usa serve negoziare: «occorre agire su tre leve, difesa, energia e big-tech. Il gap tra Ue e Usa è di 80 miliardi. Occorre negoziare subito, l'incertezza fa sì che non crescano gli investimenti, dobbiamo correre. E contemporaneamente aprire nuovi mercati: non è possibile che il voto sul Mercosur non sia ancora in calendario».

È far ripartire gli investimenti l'altra priorità del presidente di Confindustria. In questa situazione globale le imprese aspettano: «è come chiedere a un cassintegrato di acquistare un'automobile nuova». Occorre dare una spinta: «servono azioni forti, serve farle subito. Bisogna realizzare un piano industriale straordinario per il paese, a tre anni, meglio ancora cinque, che preveda 8 miliardi all'anno per i prossimi tre anni per spingere gli investimenti, con misure semplici, facili da utilizzare. Dobbiamo dare un boost pazzesco, le imprese sanno reagire, lo abbiamo dimostrato durante il

Covid», ha detto Orsini, sollecitando un intervento sulla scia di Industria 4.0, una rimodulazione dei fondi del Pnrr, una attuazione più rapida dei contratti di sviluppo.

Il fattore tempo è determinante. Orsini ha rilanciato la frase pronunciata venerdì dalla presidente dei Giovani, Maria Anghileri, nella sua relazione: «non possiamo più galleggiare. Credo sia il messaggio più bello». Così come la proposta di investire sulla Filiera Futuro, mettendo al centro i giovani e l'innovazione: «dobbiamo costruire un percorso, non è possibile che tantissimi giovani lascino il paese, è anche colpa nostra, dobbiamo mettere al centro il merito, dare una chiave di lettura di positività dell'Italia, è un tema non solo di Confindustria ma di tutto il paese».

Se Anghileri venerdì ha chiesto una visione per il futuro, Orsini ieri ha ripetuto di non voler ogni anno rincorrere le leggi di bilancio, aggiustando misure del passato «credo sia un errore». Bisogna intervenire sui problemi strutturali, mettendo al centro l'industria, in Italia, ma anche in Europa. Dopo 26 mesi di calo della produttività si è registrato un segnale positivo: «ci sono piccoli aumenti ed è merito delle imprese. Dobbiamo fare in modo che continui ad aumentare - ha sottolineato Orsini - se già ora esportiamo 626 miliardi senza i pesi che abbiamo sulle spalle possiamo arrivare a 700».

C'è l'energia al primo posto tra i problemi da affrontare. Gli ultimi eventi, con l'attacco di Israele all'Iran rendono lo scenario ancora più complesso: «speriamo in una soluzione veloce, siamo per la pace, ma i segnali non fanno sperare in una soluzione in tempi brevi. Vedremo sui costi dell'energia cosa succederà, abbiamo visto il rialzo del petrolio». Una ragione in più per agire e ridurre i costi: «l'energia è un tema di sicurezza nazionale», ha detto Orsini che ha rilanciato la necessità del nucleare «non va politicizzato, serve una responsabilità sociale dei partiti» sollecitando nel frattempo un'azione sul disaccoppiamento dei costi del gas e dell'elettricità.

Anche in Europa bisogna agire, mettendo l'industria al centro con un New Generation Ue per gli investimenti e riducendo la burocrazia. «Sono un europeista convinto, ma non si possono cambiare le tecnologie per norma, sull'automotive abbiamo fatto un disastro, abbiamo detto che non vogliamo più produrre il nostro primo prodotto. La nostra industria e quella europea sono tra le migliori al mondo per il rispetto dell'ambiente», ha detto Orsini, aggiungendo che è necessario arrivare quanto prima ad un mercato europeo dei capitali.

Sono temi importanti per il paese su cui il presidente di Confindustria vorrebbe trovarsi accanto i sindacati: «su alcuni capitoli che le sfide in Europa non li ho mai visti al nostro fianco, come sul piano casa. Difendere le imprese vuol dire difendere il lavoro, le famiglie».

Il 26 giugno è fissato un incontro: «noi ci siamo, spero che verranno tutti. Bisogna partire dalle cose che ci possono unire, come la sicurezza sul lavoro, la contrattazione, la rappresentatività e la formazione».

# Orsini: «Piano per i giovani Si deve tornare al merito»

LA SFIDARAPALLO Il messaggio è diretto alla politica italiana, all'Unione europea quanto al sindacato. Emanuele Orsini chiede a tutti gli attori impegnati nel rilancio dell'economia «un piano industriale straordinario» con un'ottica quinquennale perché «non possiamo più galleggiare. Servono azioni forti e bisogna farle subito».REGOLENella giornata di chiusura del Convegno dei Giovani imprenditori di Rapallo, il presidente di Confindustria prende a prestito lo slogan lanciato dalla leader dei Giovani, Maria Anghileri, e ricorda che «oggi il vero tema è che le imprese di tempo non ne hanno più». Se finora si dovevano fare i conti con una transizione energetica, regolata da una normativa europea che «vuole decidere per legge quale tecnologia va eliminata» e con i dazi, adesso l'escalation nella guerra tra Israele e Iran farà scattare nuovi e insostenibili aumenti dell'energia. Secondo Orsini, con questi scenari di incertezza, «convincere i nostri imprenditori a fare un investimento, è come chiedere a un cassintegrato di comprare un'auto nuova. Ovvio che non si riesca a convincerlo». Da qui la necessità di uno stimolo - lo chiama «un boost» - straordinario per l'economia, per mettere in campo almeno 8 miliardi nel prossimo triennio. Proprio nella logica di rilanciare gli investimenti si chiede al governo, per esempio, un pacchetto di incentivi come quello di Industria 4.0 sui macchinari e l'innovazione. Poi non va dimenticata la questione giovanile. Sulla fuga dei cervelli, il leader degli industriali ricorda che «tantissimi giovani lasciano il Paese. Ma è anche colpa nostra, dobbiamo mettere al centro il merito». Necessario quindi «creare un percorso», Orsini la chiama «la filiera futuro, che mette insieme l'innovazione, i giovani, gli investimenti». In questa stessa logica non va «politicizzato il tema del nucleare, altrimenti diventa un problema», perché «ci sono dei capitoli che o si va tutti insieme o non si faranno mai». Richiamo, restando al dossier energia, poi agli enti locali per i ritardi autorizzativi. «Oggi abbiamo fermi 150 gigawatt di elettricità che i comuni non riescono a farci immettere nella rete». Tra meno di due settimane, il 26 giugno, Confindustria incontrerà i sindacati. Al centro della discussione ci saranno sicurezza del lavoro, retribuzioni e formazione. Ma a Cgil, Cisl e Uil - che secondo Orsini con i referendum sul Jobs Act hanno fatto un tuffo nel passato» - viene lanciata anche un'altra sfida. «I sindacati non si sono mai visti al nostro fianco nelle battaglie per proteggere le nostre industrie su alcuni temi che per noi sono fondamentali come l'automotive o la tassazione Ets (quella sulle emissioni di CO2)». Stessa alleanza è attesa anche sul piano casa, per aiutare i lavoratori a trasferirsi verso le zone dove c'è più richiesta di manodopera.DISASTROSempre all'Europa Confindustria chiede di rivedere le sue politiche di transizione verso l'elettrico, perché, «sull'automotive abbiamo fatto un disastro», con il risultato che «abbiamo detto che il primo prodotto che facciamo non lo vogliamo più produrre». Ancora più velocemente la Ue deve chiudere l'accordo sul Mercosur e soprattutto arrivare come la Cina a un'intesa sui dazi. «Su alcuni prodotti in cui noi siamo l'eccellenza - sostiene - non avremo un grande problema nel continuare l'esportazione verso gli Usa. Ma quando noi abbiamo aziende che comunque fanno dei bio, che solo per progettarti servono sei mesi, per consegnare gli altri sei mesi, ma quell'imprenditore quando fa il contratto come lo fa? Cento milioni di contratto lo fa a 100 milioni, 125, 150? A quel punto quello è un tema di incertezza, competitività e di come riuscire a vendere quel prodotto». Ospite del Convegno dei Giovani imprenditori anche l'editore e presidente di Rcs Urbano Cairo. Secondo il quale «oggi l'Italia cresce troppo poco, non c'è alternativa, ci vuole qualcosa di più incisivo e radicale».Francesco Pacifico

## Corriere della Sera - Domenica 15 Giugno 2025

### Orsini: aiutare l'industria E il sindacato dia supporto Energia: abbassare i costi

Il presidente di Confindustria: il nucleare non va politicizzato

DALLA NOSTRA INVIATA

RAPALLO Guerra, dazi e instabilità energetica rievocano l'urgenza che gli imprenditori hanno vissuto nei mesi più neri del 2011, al tempo della crisi del debito sovrano. E le parole con le quali Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, chiude la due giorni dei Giovani imprenditori a Rapallo conserva l'eco di quel «fate presto» di allora: «Servono delle azioni forti — scandisce il leader degli industriali —. Serve farle subito».

La proposta che Orsini torna a rilanciare dal palco dell'Excelsior Palace («Passione d'impresa. In ogni sfida, un inizio», il titolo dell'incontro) è quella di un piano industriale straordinario di investimenti. Il progetto, già discusso con il governo, si articola su tre direttrici che Orsini dettaglia. La prima: utilizzare in modo mirato una parte dei fondi di coesione, già stanziati ma ancora largamente inutilizzati. La seconda: rimodulare alcune quote del Piano nazionale di ripresa (Pnrr) per convogliarle su «obiettivi produttivi con effetti misurabili». La terza: «velocizzare drasticamente i contratti di sviluppo, lo strumento oggi più vicino alle imprese, ma rallentato — spiega — da iter amministrativi incompatibili con la tempistica di mercato».

«Non possiamo permetterci di aspettare tre anni per un'istruttoria. Così non si sostiene un sistema che deve competere con le grandi economie europee. Per questo — spiega Orsini — abbiamo proposto un piano da 8 miliardi che, se ben impiegati, possono innescare almeno il doppio in investimenti privati». L'obiettivo è duplice: rilanciare la capacità produttiva e dare un segnale netto di fiducia alle imprese. Ma per farlo, sottolinea, serve una regia politica forte e la volontà di scegliere priorità chiare. «I soldi da soli non bastano. Senza un cambio di metodo, anche le risorse migliori si disperdono».

«Con tutti i sassi che abbiamo sulla schiena... pensate se ce li levassimo, potremmo davvero raggiungere i 700 miliardi di export». La metafora introduce un nodo strutturale. Orsini critica la logica dei ritocchi: «L'ho detto tante volte: non ho voglia di rincorrere la legge di Bilancio dell'anno precedente. Aggiustare le misure del passato è un errore. Serve un piano nuovo». Il riferimento al tempo è costante. «Non è normale che per un'istruttoria servano due anni e mezzo. Le imprese non possono aspettare. Lo abbiamo dimostrato dopo il Covid: siamo ripartiti con imprese trasformate, produttività aumentata del 20%».

Poi la questione energetica. «Il nucleare è un tema di sicurezza nazionale. Se diventa politicizzato, diventa un problema. Serve responsabilità sociale, anche da parte dei partiti». E ancora: «Basta dire no al nucleare. Se partiamo oggi, saremo pronti in sette anni. Ma ci sono temi su cui o si va avanti insieme, o non si fa nulla».

L'incertezza, secondo Orsini, è oggi la principale zavorra. «Le imprese guardano gli investimenti con cautela. Chiedere di investire in queste condizioni è come chiedere a un cassintegrato di comprare l'auto nuova. Per cambiare prospettiva dobbiamo fornire un overboost. Ora, non tra mesi».

Non ultimo, il rapporto tra le parti sociali, tema cruciale dice Orsini intervistato da David Parenzo. Il 26 giugno è in calendario un incontro con i sindacati: «È tanto tempo che questo non accade, un vero confronto manca da anni. Noi ci siamo, li aspettiamo. Speriamo di esserci tutti». E per il tavolo propone un metodo, «partire da ciò che unisce: sicurezza sul lavoro, rappresentanza, formazione», afferma Orsini raccogliendo l'applauso della platea. Nel rapporto con i sindacati non mancano certo punti critici: «In Europa non li abbiamo avuti al nostro fianco. Sull'auto e sulla competitività non li abbiamo visti. Difendere le imprese per noi significa difendere lavoro, famiglie, territori. Lo ribadiremo». E aggiunge: «Mi auguro che anche sul piano casa e sulla politica industriale il sindacato sia con noi. Non per fare proclami, ma per trovare soluzioni concrete e condivise».

La crisi dell'auto torna più volte nel discorso. «Abbiamo fatto un disastro. Abbiamo deciso di non voler più produrre il nostro primo prodotto. Non sono contro l'auto elettrica, sono aperto a tutte le tecnologie. Ma sono contrario a eliminarne alcune per legge. I crediti di carbonio nascevano da un'intuizione nobile, ma sono diventati strumenti di speculazione. Così non funziona. Non è questa l'Europa che ci aspettiamo». Il riferimento alla filiera industriale torna anche nel finale quando Orsini riprende le parole pronunciate da Maria Anghileri, la presidente dei Giovani di Confindustria: «Non possiamo più galleggiare. È la frase più bella che sia stata detta qui. Dà l'idea esatta del momento. Non possiamo più restare fermi. Dobbiamo scegliere, investire, costruire. In fretta. Insieme».

Pa. Pic.

# Tra conflitti e dazi Usa più lavoro e Pil in crescita ecco perché l'Italia corre

**Economia sempre più solida nonostante lo scenario internazionale  
Lo stato di salute di manifattura e servizi migliore di quello della  
Francia**



Marco Fortis

Al positivo profilo dell'economia reale italiana nel periodo post-Covid si è affiancato il buon andamento dei conti pubblici. Al proposito, il Financial Times ha sottolineato che «il governo italiano con Giorgia Meloni si è rivelato fiscalmente più prudente di quanto gli investitori si aspettassero».

Anche la Reuters, in un suo commento, sempre dell'11 giugno, ha analizzato «il rinascimento dei bonds italiani ( ), mentre gli investitori sono sempre più ansiosi di fronte al crescente peso dei debiti negli altri Paesi del G-7».

Per la Reuters, se è vero che il rapporto debito/Pil dell'Italia è stato per tanto tempo in passato sopra il 100%, «esso non sarà più a lungo un valore anomalo, anche ai livelli attuali di debito vicini al 137%» perché «altri

Paesi stanno rapidamente avvicinando l'Italia». Di fatto, aggiunge Reuters, il debito italiano è «uno dei pochi tra i Paesi avanzati che non cresceranno nel resto di questo decennio». Reuters, in particolare, rimarca che «ciò che oggi è più rilevante per gli investitori europei è che i problemi di deficit e di debito della Francia stanno facendo convergere i premi di rischio dell'Italia verso quelli transalpini. L'attuale differenziale dell'Italia di appena 20 punti base sui titoli decennali con Parigi è il più basso dal 2008».

## GLI INDICI CONGIUNTURALI

La crescita già acquisita per il 2025 dal Pil italiano dopo un solo trimestre è dello 0,5%. Ciononostante, molti prevedono che lo sviluppo del nostro Paese quest'anno si fermerà allo 0,6%. Dare per buona questa previsione significa immaginare che nei restanti tre trimestri del 2025 il nostro Pil rimarrà praticamente piatto. Tuttavia, non pochi indicatori congiunturali sembrano dare segnali opposti e più incoraggianti. Innanzitutto, l'indice composito PMI (Purchasing Manager Index) di maggio per manifattura e servizi ha raggiunto in Italia un massimo da 13 mesi a quota 52,5 ed è stato il più alto tra le quattro maggiori economie dell'Eurozona, con la Spagna ai minimi in 17 mesi e Germania e Francia ancora in territorio negativo. A ciò si aggiunge il fatto che l'indice PMI italiano per le costruzioni anche a maggio ha continuato a registrare un dato in espansione, mentre l'attività edilizia in Germania e Francia è rimasta negativa.

Ad aprile, poi, la produzione industriale in Italia è finalmente cresciuta, anche se solo moderatamente, interrompendo però una serie di cali tendenziali mensili che durava ormai da circa due anni e che era stata determinata dalla profonda crisi della Germania, nostro primo partner commerciale.

Infine, nel periodo gennaio-aprile 2025 l'export italiano è cresciuto del 2,5% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ciò nonostante gli andamenti ondivaghi causati da fenomeni di accaparramento dovuti al timore dei dazi americani che hanno causato movimenti anomali nei flussi mensili. E nonostante la persistente debolezza di alcuni mercati sempre più deludenti come quello cinese. Debolezza fortunatamente compensata dalla ripresa del nostro export verso la Germania, dal buon andamento delle nostre vendite in Spagna e Brasile e dalla crescente penetrazione dei prodotti made in Italy in Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, una coppia di Paesi dove ormai esportiamo di più che in Cina.

Più che i temuti dazi di Trump, che alla fine anche con l'Europa potrebbero rivelarsi spuntati, come avvenuti con la Cina, dovrebbe farci paura l'escalation del conflitto tra Israele ed Iran, non solo per il suo doloroso bilancio di vite umane e di odio ma anche per le sue conseguenze economiche. Solo queste ultime, a nostro avviso, potrebbero frenare i recenti citati sviluppi positivi della nostra economia e indurre quella crescita piatta nella restante parte dell'anno che altrimenti riteniamo poco probabile.

## SEMPRE PIÙ LAVORO

I dati Istat sul mercato del lavoro nel primo trimestre 2025 diffusi da poco permettono una analisi più accurata e significativa rispetto ai dati mensili. Evidenziano non solo un costante progresso dell'occupazione nel breve periodo (su cui qui non ci soffermeremo avendone già parlato il giornale nei giorni scorsi) ma permettono un bilancio di lungo periodo che dimostra implicitamente anche quanto siano state fragili le basi del recente referendum fallito contro il Jobs Act.

Se confrontiamo i livelli dell'occupazione in Italia del primo trimestre 2019 pre-Covid con il primo trimestre 2025 (utilizzando i relativi dati grezzi comparabili, trattandosi dello stesso trimestre), osserviamo un aumento del numero degli occupati in sei anni di un milione e trecentomila. Gli occupati dipendenti permanenti sono cresciuti addirittura di un milione e 725mila, assorbendo sia il calo dei dipendenti a termine di 240mila unità sia quello degli occupati indipendenti di 186 mila unità. Dunque più lavoro stabile. La crescita dell'occupazione è stata guidata dal Mezzogiorno con più 581mila unità, seguito dal Nord con più 468mila unità e dal Centro con più 251mila unità. Mentre dal punto di vista settoriale sono stati i servizi a trascinare l'aumento degli occupati, con più 856 mila unità, seguiti dalle costruzioni con più 337 mila, dall'industria con più 168 mila, a fronte di un moderato calo di 61 mila unità nell'agricoltura.

# Energia, primi rincari la vera alternativa nei giacimenti africani

Europa e l'Italia restano dipendenti dai Paesi del Golfo e Medio Oriente a fronte delle abbondanti risorse di gas e petrolio nell'area subsahariana



Davide Tabarelli

Mezzo secolo dopo, sono sempre loro due che ci causano problemi sull'energia, con prezzi tornati a salire. I prezzi al distributore da domani, lunedì 16 giugno, cominceranno ad aumentare e, per chi può, conviene fare benzina, o gasolio, oggi, domenica e prendere carburante prezzato qualche giorno fa prima della crisi. Siamo lontanissimi dagli anni dell'austerità degli anni '70 quando di domenica non si poteva prendere la macchina, perché oggi il mercato mondiale dipende meno dal Golfo Persico, abbiamo diversificato, gli Stati Uniti sono diventati indipendenti, esistono tanti altri produttori. Fosse capitata una guerra negli anni '80 o '90, i prezzi sarebbero raddoppiati e domani la benzina la pagheremmo 2,5 euro al litro, non 1,7-1,75. Attenzione, però, i rischi, seppur attenuati, ci sono sempre. La domanda petrolifera mondiale dagli anni '70 è quasi raddoppiata, da 65 a 104 milioni di barili giorno; l'Italia, per dare un ordine di grandezza, consuma 1 milione barili giorno.

Lo stretto Hormuz, il punto di uscita del Golfo Persico, le cui coste a nord sono dell'Iran, è da 50 anni a rischio interruzione, ipotesi sempre estrema, ma dal carattere apocalittico se si dovesse avverare. Le società armatoriali e le assicurazioni sono più riluttanti ad avventurarsi attraverso lo stretto, in particolare se la guerra durerà a lungo, come sembra più probabile col passare delle ore. Poi Israele, come logica militare insegna, comincia a colpire le cose più preziose dell'Iran, le infrastrutture petrolifere da cui dipendono le esportazioni del petrolio e la produzione di raffinati. Dall'altra parte, però, anche tutto il resto del mondo dipende ancora molto dal petrolio, meglio dai suoi derivati.

## LA DOMANDA DI ENERGIA

Oltre il 90% della domanda di energia del settore dei trasporti, del mondo, dell'Asia, dell'Europa, dell'Italia, dipende da benzina, gasolio, cherosene, GPL, bunker, tutti derivati del petrolio. Un miliardo e 500 milioni di automobili, di cui 40 in Italia, non si muovono se non c'è benzina o gasolio, ricordando che il sostegno all'auto elettrica era già partito nel 1973, molto prima del Patto Verde europeo del 2019 e che oggi in Italia le auto totalmente a batteria, a pila, sono 300 mila, nel mondo 60 milioni, di cui metà nella comunista Cina. Tutto il trasporto navale, da cui dipende la globalizzazione, va con motori che funzionano con derivati del petrolio. Tutti gli aerei del mondo, come in maniera orrenda abbiamo visto nell'incidente di giovedì, decollano solo perché sono imbottiti di cherosene. In attesa di avere rinnovabili per tutti questi usi, attesa destinata forse all'eternità, l'Europa, deve fare la cosa più semplice, ovvero diversificare le sue forniture via dal Golfo Persico. In realtà un po' lo ha fatto negli anni, in particolare noi italiani in Africa, per ragioni geografiche e un po' perché gli americani non ci volevano andare.

## IL MODELLO AFRICA

L'Africa è piena ancora di gas e petrolio ed è assurdo che continuiamo ad inondare gli sceicchi, le monarchie, le teocrazie del Medio Oriente di soldi, che a volte finiscono nelle mani sbagliate, quando nell'Africa subsahariana muoiono ancora di fame pur avendo abbondanti risorse energetiche. L'Italia c'è da tempo in Africa, importa e investe, certo, i problemi non mancano, in particolare quello tragico della Libia, ma su questa linea occorre accelerare e far sì che tutta l'Europa ci segua per stare lontani un po' di più dal Medioriente.

# L'escalation mette a rischio commerci per 90 miliardi

## In crisi le forniture di petrolio, gas e componentistica oltre all'agroalimentare Per la logistica sovrapprezzi del 20. Le aziende temono ricadute sulle produzioni

### LO SCENARIO

Soltanto dallo stretto di Hormuz passano ogni anno verso l'Italia 6 miliardi di metri cubi di gas naturale liquefatto, per lo più provenienti dal Qatar. Circa un decimo del fabbisogno totale. E soprattutto, sempre da qui, si movimentano un quarto delle esportazioni mondiali di petrolio e un terzo di quelle di Gnl. L'escalation nella guerra tra Israele e Iran, con il Paese sciita pronto a chiudere una delle principali porte tra Oriente e Occidente, mette in forte allarme le nostre imprese. Da questa via dell'acqua e dalla sua ideale prosecuzione, lo stretto di Bab el-Mandeb nel Mar Rosso presidiato dagli Houthi alleati di Teheran, vengono trasportate merci da e verso l'Italia per un valore di 90 miliardi all'anno. E parliamo di greggio, gas, componentistica, metalli come terre rare e acciaio, macchinari per l'industria, elettronica, beni di consumo, prodotti agroalimentari. Fermare questi commerci vuol dire interrompere le catene del valore.

### I RIALZI

Già venerdì sera il petrolio a New York ha sfiorato i 73 dollari, i future sul gas sulla piazza Ttf di Amsterdam i 38 euro al megawattora. Intanto, secondo Federlogistica-Confrasperto, i trasporti marittimi dovrebbero costare a breve il 20 per cento in più, con Unionimprese che ha calcolato un aggravio medio per le aziende fino a 300mila euro. La "filiera", in questo scenario, è molto lineare: salgono le quotazioni di greggio e gas; aumentano i prezzi dei noli; schizzano verso l'alto le forniture; le imprese sono costrette a ridurre le produzioni o a bloccarle; rincarano i prezzi finali e i consumi si riducono. Come le imposte per l'erario. Qualcosa di simile è successo con l'Austerità nel 1973 e nel 1982 con la guerra tra Iran e Iraq.

Come detto, Federlogistica-Confrasperto ha calcolato che nelle prossime settimane i noli marittimi «potrebbero aumentare di circa un 20 per cento», generati «dai rincari delle assicurazioni "war risk" per le rotte mediorientali (+30), dai sovrapprezzi per il carburante marittimo e diesel (tra i 15 e i 20 dollari al barile), dai costi aggiuntivi legati alle misure di sicurezza e scorte, dalle congestioni previste su porti alternativi come quelli dell'India o del Nord Europa». Cambiare rotta comporta ritardi nelle consegne di almeno di 10 giorni. Il presidente Davide Falteri spiega che questo 20 per cento «si scaricherà sui consumatori. Il blocco parziale del traffico marittimo e l'impennata dei costi assicurativi e del bunker fuel mettono in pericolo non solo le economie dipendenti da quelle rotte, ma anche l'equilibrio competitivo dei nostri porti mediterranei, a partire da quelli italiani». Rafforzando quelli del Nord Europa.

Poi c'è il capitolo energia. L'Italia importa dal Medio Oriente il 16,5 per cento del suo petrolio e quasi il 10 del gas. L'economista Davide Tabarelli sottolinea che in questa fase «il greggio non manca sui mercati, stiamo tranquilli nell'immediato». Discorso «diverso per il gas. Per quanto ci sia stata una diversificazione delle fonti, è nel Golfo che sono concentrati i maggiori giacimenti». Senza dimenticare, per tutta l'Europa, lo stop alle forniture russe e i bassi livelli di stoccaggio. Il prezzo del petrolio «potrebbe salire verso i 75 dollari al barile. Poi, se il conflitto durerà di più, ci avventureremo in scenari a noi sconosciuti, anche oltre i 100 euro. E il gas anche di più».

Molti Paesi come Gran Bretagna e Grecia hanno già sconsigliato il passaggio a Hormuz, mentre Frontline, primo carrier al mondo con le sue petroliere, sta già rifiutando contratti su questa rotta. Nelle prossime ore la Marina italiana - che presiede l'area con una sua fregata - dovrebbe convocare le associazioni del trasporto marittimo per concordare un rafforzamento del pattugliamento o suggerire rotte alternative. Intanto il leader di Confindustria, Emanuele Orsini, non ha nascosto la sua preoccupazione. «Vedremo che cosa succederà ai costi dell'energia. Ci sarà un impatto, posto che già oggi per le aziende l'energia è molto cara». Si va verso «un'incertezza che spingono le imprese in difesa, a fare investimenti con molta attenzione».

Francesco Pacifico

**Imu, oggi scade il termine per pagare l'acconto**

Scadono oggi i termini per versare l'acconto sull'Imposta municipale propria (Imu), che riguarda circa 25 milioni di immobili in tutta Italia. Spetta a tutti i proprietari di immobili a eccezione di chi possiede l'abitazione principale ordinaria, la cosiddetta "prima casa", e le relative pertinenze. Entro il 16 dicembre è fissato il saldo dell'imposta.



Gli aggiornamenti de "LaStampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Carlo Cottarelli

# “Troppi ritardi dell'Italia sui fondi del Pnrr Ora è a rischio l'ultima rata di 28 miliardi”

L'economista: “Bene il Piano sulla ripresa, ma non sulla resilienza: il Paese è tornato a crescere dello zero virgola”

**L'INTERVISTA**

PAOLO BARONI  
ROMA

«Il Pnrr? Dubito che ci possa essere una proroga», sostiene l'economista Carlo Cottarelli. Che a un anno dalla scadenza del Piano fa il punto della situazione: «Il Pnrr – spiega in questa intervista – ha funzionato nel sostenere la ripresa nei primi due anni, quello che è mancato è l'aspetto della resilienza, tant'è che adesso siamo tornati allo zero virgola, la nostra crescita di sempre». Colpa di riforme «non sempre centrate e ben scritte» e progetti, a partire da quelli degli enti locali, «selezionati essenzialmente per ragioni politiche». «Perdere l'ultima rata di 28 miliardi? Non sarebbe una tragedia di proporzioni bibliche – risponde – ma bisognerebbe fare in modo di evitarlo». Professore, il Piano avanza ancora in ritardo, tant'è che, unici in Europa, stiamo ipotizzando addirittura una quinta revisione. Cos'è che non ha funzionato?

«Chiarissimo innanzitutto una cosa: il Pnrr è nato come Piano nazionale di ripresa e di resilienza e credo che tra i soldi che sono arrivati e l'effetto di fiducia legato al fatto che finalmente l'Europa si muoveva insieme di fronte all'emergenza del 2020 e del 2021, assieme ai fondi che sono arrivati alla Banca centrale europea, il Pnrr abbia certamente aiutato la ripresa. Questo non dobbiamo dimenticarcelo, altrimenti vediamo tutto in negativo, mentre l'Italia in quel periodo è cresciuta più del resto dell'Europa».

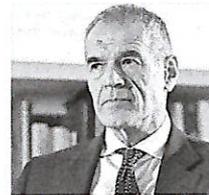
La ripresa quindi c'è stata, e la resilienza? «Certamente questa è mancata. Perché si puntava ad aumentare il tasso di crescita medio del Paese in modo tale che in presenza di un altro choc non ci sarebbe stato bisogno di richiedere di nuovo il sostegno dell'Unione europea e questa seconda parte del Piano in Italia però non ha funzionato. Dopo quattro anni, infatti, siamo sempre allo zero virgola. È vero che negli ultimi due anni siamo cresciuti con la media europea, ma solo perché questa media è stata abbassata dalla crisi della Germania, non perché noi abbiamo accelerato. Adesso siamo allo 0,7%, più o meno sui livelli

**I NUMERI CHIAVE**

Rata	Scadenza	Traguardi/Obiettivi (PNRR modificato)	Importo in miliardi (PNRR modificato)
Prefinanziamento	13/8/2021		24,9
Prima rata	31/12/2021	51	21,0
Seconda rata	30/6/2022	45	21,0
Terza rata	31/12/2022	54	18,5
Quarta rata	30/6/2023	28	16,5
Pref.REPowerEU	25/01/2024		0,5
Quinta rata	31/12/2023	53	11,0
Sesta rata	30/6/2024	39	8,7
Settima rata	31/12/2024	67	18,2
Ottava rata	30/6/2025	40	12,8
Nona rata	31/12/2025	67	12,8
Decima rata	30/6/2026	177	28,4
<b>TOTALE</b>		<b>621</b>	<b>194,4*</b>

\*L'importo totale è il risultato di operazioni di arrotondamento

Wichub



“

Carlo Cottarelli  
Economista

Vedo a rischio il fatto che si riesca a ridurre come previsto la durata dei processi

attorno all'1% che l'Italia ha registrato in passato anche in assenza di choc macroeconomici». A cosa si deve questo magro risultato? «Senz'altro ci sono ritardi nell'implementazione del Piano, la Corte dei conti lo ha detto chiaramente. Vediamo quanto si riesce a fare in

quest'ultimo anno. Però, intanto, sono stati già rivisti verso il basso alcuni progetti, come quello molto importante degli asili nido, per cui da 264 mila posti siamo scesi a 150 mila. Sempre sul completamento degli interventi, vedo a rischio il fatto che si riesca a ridurre come previsto la durata dei proces-

si: è vero che c'è stato un certo calo ma ancora nel 2024 servivano cinque anni e mezzo per arrivare a un giudizio di terzo grado. Insomma, siamo ben distanti dai livelli che si registrano in Francia, Germania e Spagna». E se non si riesce a recuperare terreno, che succede? «C'è il rischio che non arrivi

l'ultima rata, quella del giugno 2026, che vale 28 miliardi. Ma con le precedenti revisioni del piano siamo stati molto furbi perché per quella data dovevamo completare opere per 70 miliardi, mentre se non le completiamo ne perdiamo appunto solo 28. In pratica, la Ue ci ha dato soldi per opere che potremmo anche non terminare».

Potrebbe essere un sacrificio accettabile perdere l'ultima rata? «In termini finanziari sì, perché con l'attuale livello dei tassi di interesse non ci sarebbe una grossa differenza attingendo ad altri fondi per poi completare le opere con più tempo a disposizione. Perdere questi 28 miliardi non sarebbe un disastro di proporzioni bibliche, ma sarebbe meglio se non accadesse».

Per quanto riguarda gli investimenti, c'è anche un problema della loro qualità? «Sono state messe assieme tante cose e si è dovuto tener conto anche di vincoli politici. Ad esempio, nessuno ha mai spiegato perché è stata data priorità all'alta velocità della Salerno-Reggio Calabria piuttosto che, sempre per restare al Sud, a quella tra Ancona e Bari. Perché una sì e all'altra no? Poi sono stati adottati tanti progetti per rispondere alle pressioni politiche degli enti locali: nel Pnrr sono stati inseriti una marea di microprogetti per rendere le città più vivibili, progetti che vanno anche bene per quello scopo ma che però non aumentano la capacità potenziale di crescita dell'economia italiana. E poi ci sono stati errori di disegno,

quello più evidente riguarda Transizione 5.0». Con la prossima rimodulazione, il governo ha promesso alle imprese di riorientare almeno 15 miliardi di euro a loro favore per incentivare la competitività, però se ricade in modelli di quel tipo non se ne esce. «Bisogna disegnarle bene le cose. Su Transizione 5.0 uno dei problemi era quello di certificare ex post che i fondi ricevuti avessero effettivamente prodotto risultati per ridurre l'impatto ambientale delle varie attività. E tante imprese si sono dimostrate restie a prendere un impegno del genere tanto da frenare le adesioni». Secondo il commissario Ue Dombrovskis tutti i Paesi dovrebbero eliminare rapidamente i progetti irrealizzabili e in una intervista a «La Stampa» ha dato una serie di opzioni alternative, dal suddividere a tappe i progetti più grandi al riorientare i fondi verso il programma Invest Eu, sino alla possibilità di finanziare la spesa per la difesa...

«Mi sembra che a questo punto la Commissione europea, pur di non deludere i paesi, stia offrendo loro una marea di possibilità per spendere tutti i fondi, visto che manca solo un anno alla scadenza. Questo è sempre stato un po' un problema perché essendo la Commissione europea un ente politico ha sempre avuto difficoltà a forzare certe decisioni nei confronti dei Paesi di una certa dimensione, tra cui l'Italia». Ma, considerando le pressioni della Nato e i nostri vincoli di bilancio, ci converrebbe dirottare sulla spesa per la difesa una parte delle risorse del Pnrr? Tra l'altro non abbiamo nemmeno deciso di utilizzare la clausola legata al piano RearmEu... «Queste sono risorse che arrivano a tassi agevolati, mentre usando la famosa deroga per circostanze eccezionali bisognerebbe attingere al mercato. Però una cosa del genere cambierebbe la natura del Pnrr».

Investire sulla difesa significa però investire tanto in ricerca non solo ai fini militari... «Siamo a giugno 2025 e non credo che si possa mettere in piedi un programma di ricerca in grado di dare risultati in un anno. Mi sembra che piuttosto si voglia chiudere un occhio per arrivare comunque al traguardo finale».

**Il manager italiano scelto dal magnate francese Pinault**

## De Meo lascia Renault per il lusso Sarà il nuovo capo di Kering

**IL CASO**

DANILO CECCARELLI  
PARIGI

Dopo cinque anni passati alla guida di Renault, Luca de Meo fa gli scatononi e diventa amministratore delegato di Kering, altro gruppo francese attivo però nel settore del lusso, proprietario, fra i veri marchi, di Gucci e Bottega Veneta. «È il trasferimento dell'anno nel mondo economico francese», secondo Le Figaro, primo a dare la notizia, poi confermata dal costruttore. L'attuale incarico da ad di de Meo giungerà al termine il 15 luglio. Ieri sera Kering ancora non aveva ancora commentato. Stando alle indiscrezioni, François Henri Pinault, attualmente presidente e ceo, avrebbe deciso di separare i due incarichi mantenendo



Luca de Meo

solo la presidenza. Renault ha già lanciato la ricerca del successore. «Arriva un momento nella vita in cui si sa che il lavoro è fatto», ha affermato de Meo, che a 58 anni oltre a essere stato presidente dell'Associazione dei costruttori europei di automobili (Acea) ha alle spalle una lunga carriera nell'auto con incarichi all'interno di quattro gruppi automobilistici, tra cui Fiat. Durante la sua esperienza in Volkswagen è stato presidente di Seat prima di tornare nel 2020 come ad in Renault, dove ha cominciato il

suo percorso. «Oggi, i risultati parlano da soli: sono i migliori della nostra storia», ha dichiarato il manager. Il mese scorso de Meo aveva lanciato un appello congiunto col presidente di Stellantis, John Elkann chiedendo all'Ue di rivedere le politiche sull'industria automotive e una semplificazione della regolamentazione per proporre piccole auto a prezzi più accessibili. «Il destino dell'industria automobilistica europea si gioca quest'anno», avevano affermato Elkann e de Meo, in riferimento al fatto che nel 2025 «la Cina produrrà più dell'Europa e degli Usa messi insieme». Un crollo continuo, quello delle vendite nel Vecchio continente, con 15 milioni di veicoli venduti nel 2024 contro i 18 milioni del 2019. Proprio questo fine settimana a due top manager erano insieme alla 24 ore di Le Mans.

© MARIO TESTA/REUTERS

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

L'incontro a Milano il 18 e 19 giugno

**Il deficit delle competenze? Costa 44 miliardi**

di NICOLA SALDUTTI

**E'** il grande paradosso, anche se i dati sull'occupazione continuano a migliorare. Il livello di persone senza lavoro è sceso, secondo l'ultima rilevazione Istat a quota 5,9%. Eppure non basta ancora, soprattutto se si osservano i profili più giovani e le donne. Il calcolo sul numero delle figure che mancano è difficile da fare, ma le stime più attendibili, quelle di Unioncamere Excelsior parlano di oltre 500 mila persone. Un numero incredibilmente elevato ed intollerabile, se confrontato con tassi di disoccupazione giovanile che possono arrivare anche al 50% e all'esercito dei cosiddetti Neet (chi non lavora, non studia e non segue un percorso di formazione professionale), che in Italia sono stimati in 1,8 milioni e nella sola Lombardia, secondo la Fondazione Cariplo, che ha avviato un progetto per il tentativo di recupero, arrivano a quota 150 mila. Per avere un ordine di grandezza, come se fossero il 10% degli abitanti di Milano. Ma c'è un altro dato, rilevato dall'Osservatorio Proxima, che dovrebbe far riflettere. Se vero che la formazione è l'unico scudo all'invecchiamento delle competenze e alla capacità di restare protagonisti del mercato del lavoro, è anche vero che questo investimento sul futuro sta calando: solo 708 mila aziende hanno messo in campo dei corsi per le loro persone nel 2023. Un segnale da non sottovalutare: tutti preoccupati dall'intelligenza artificiale ma tutti più lontani dalla riqualificazione dei lavoratori e delle lavoratrici. Il risultato, per la prima volta, viene calcolato come uno spreco, sì, un grande spreco: misurabile secondo Enzima12 in cir-

ca 44 miliardi. A tanto ammonterebbe il valore del deficit di competenze non coperto da corsi di formazione, programmi integrati con le università, sistemi di formazione-lavoro poco fluidi, materie apprese lontane dal mondo del lavoro e dalle esigenze industriali contemporanee. Un disallineamento che nessun Paese può permettersi, tantomeno l'Italia. E che vale il 3,4%, molto più di una manovra economica. Per questo il Festival che si terrà alla Società di incoraggiamento di arti e Mestieri a Milano il 18 e il 19 giugno, sarà l'occasione non solo per confrontarsi, discutere, analizzare i dati, ma anche di imparare a orientarsi nei sistemi formativi, a scrivere un curriculum o scoprire quali sono i propri talenti e le proprie capacità. Dietro quei 44 miliardi di spreco ci sono giovani, lavoratori e lavoratrici che stentano nella riqualificazione, imprese che non trovano le persone di cui avrebbero bisogno. Un paradosso nazionale insostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Presidente**

Francesco Maria Chelli, presidente dell'Istat. Il livello di persone senza lavoro è sceso, secondo l'ultima rilevazione dell'Istituto di Statistica, a quota 5,9%



# Sanità, diagnosi con l'IA gara Consip da 660 milioni

## Il progetto finanziato con il Pnrr: i medici potranno farsi assistere dall' algoritmo L'ad Reggiani: «Nel nuovo piano industriale investiamo sulle nuove tecnologie»

### IL CASO

ROMA L'intelligenza artificiale sta per fare ufficialmente il suo ingresso nella Sanità pubblica. Molto presto i medici che lavorano negli Ospedali e nelle altre strutture del Servizio Sanitario Nazionale, potranno essere affiancati nelle loro diagnosi dagli algoritmi.

La Consip, la società pubblica nella quale sono centralizzati gli acquisti di tutte le amministrazioni, è pronta a lanciare nei prossimi giorni una maxi-gara per la «Sanità digitale - Data governance e Artificial Intelligence».

### MISSIONE 6

Si tratta del primo strumento nazionale per supportare le strutture sanitarie nella realizzazione di progetti di Data governance e intelligenza artificiale e che permetterà di garantire l'integrazione con la piattaforma nazionale di Intelligenza artificiale di Agenas, destinata soprattutto ai medici di famiglia, a supporto dell'assistenza territoriale. La gara che sarà bandita da Consip nei prossimi giorni prevede un importo massimo stimato in 660 milioni di euro.

Si tratta di un progetto che rientra nella Missione 6 «Salute» del Piano nazionale di ripresa e resilienza, nasce per sostenere gli investimenti nelle nuove tecnologie di governo dei dati e di intelligenza artificiale nel campo dell'assistenza sanitaria.

### ACCORDO QUADRO

La gara sarà basata su un accordo quadro multi fornitore che renderà disponibile l'accesso a servizi altamente innovativi che abilitano l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella cura dei pazienti con l'ausilio di algoritmi di supporto alle decisioni cliniche, quello che in gergo viene chiamato "Clinical decision support system". Si tratta di un sistema che permette di fornire raccomandazioni diagnostiche o terapeutiche in tempo reale attraverso l'analisi di grandi quantità di dati clinici. I benefici attesi dall'introduzione degli algoritmi di intelligenza artificiale sono molti, sia in termini di miglioramento della salute dei pazienti sia in termini di efficacia delle cure. «L'innovativa gara», spiega Marco Reggiani, amministratore Delegato e direttore Generale, a cui il ministero dell'Economia ha affidato la guida della società da luglio dello scorso anno, «rientra nel nuovo Piano industriale 2025-2028 di Consip, che indirizza un percorso di complessivo riposizionamento - fondato su forti investimenti sulle persone e nelle nuove tecnologie».

### IL PROGRAMMA

Nel 2025 è proseguito il riposizionamento di Consip con la pubblicazione di oltre 60 nuove gare Ict e l'aggiudicazione di circa cinquanta procedure, con lo scopo di garantire un'offerta per la digitalizzazione in linea con esigenze delle amministrazioni e tecnologie di mercato.

Oltre alla sanità digitale sono in arrivo altri bandi che riguardano la cybersicurezza, un accordo quadro sulla digital transformation delle amministrazioni, e servizi applicativi cloud-native.

Complessivamente al 31 maggio scorso, in tutti gli ambiti merceologici di intervento, sono state pubblicate 24 iniziative per un importo massimo di gara di circa 18 miliardi di euro. Un trend destinato a incrementarsi alla fine del primo semestre con un importo previsto di circa 23 miliardi, in crescita di oltre il 200 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Fonderie a rischio chiusura senza una svolta nell'energia»

Luca Orlando



«L'Italia non è un paese per fonderie». Fabio Zanardi, presidente di Assofond, sintetizza già qui, nell'avvio del suo intervento all'assemblea annuale, il mood poco entusiasta della categoria.

Pessimismo inevitabile guardando i numeri del comparto, che dopo aver perso nel 2024 dodici punti sia in termini di quantità che di valori, si ritrova per alcune aree ai minimi produttivi dal 1980. Avvitamento verso il basso che prosegue anche ora, con discese nell'ordine del 10% nel primo trimestre per produzione e fatturato. «Non si tratta più di un evento isolato ma di una tendenza di lungo termine, che influenza negativamente la competitività delle imprese». Prima causa del declino produttivo è rappresentata dai prezzi dell'energia, anche per effetto - spiega Zanardi - della continua stortura di un legame tra elettricità e gas, pur in presenza di un mix che vede ormai al 45% le fonti rinnovabili. «Anomalia che ci penalizza - spiega - e che crea una situazione emergenziale. Perché se un'azienda energivora, grande o piccola che sia, non ha costi in linea con i competitor internazionali, automaticamente è fuori mercato. E mentre le fonderie lottano per la sopravvivenza i fornitori di utilities registrano profitti record». Le richieste principali è quella di adottare azioni urgenti, anzitutto il credito d'imposta, «l'unica misura che ha davvero funzionato e che ha restituito competitività al sistema, un provvedimento rapido efficace e mirato». Per poi in prospettiva disaccoppiare i listini di gas ed energia elettrica, misura in parte realizzata attraverso il meccanismo dell'Energy Release e tuttavia ancora bloccata dai rilievi Ue e non definitiva. «La frustrazione è tanta - spiega Zanardi - perché pur essendo il problema noto da tempo, nessuno fa nulla. E questo è mortificante». Per un sistema, spiega, che viene dimenticato nei provvedimenti principali, essendo rappresentato da «aziende che rischiano di essere troppo piccole per rientrare nella categoria dei grandi energivori e d'altro canto troppo energivore per rientrare tra le Pmi: è già successo con l'ultimo Dl Bollette e non possiamo permettere che accada di

nuovo». Se in generale il tema dei dazi colpisce solo indirettamente il comparto, che verso gli Usa realizza una quota minima del proprio business (178 milioni, su 7,5 miliardi di ricavi), l'altro nodo evidenziato riguarda l'approccio europeo sul fronte della decarbonizzazione. Critiche che in questo caso si concentrano in particolare sui meccanismi di compensazione per le emissioni. «Il sistema Ets si è trasformato in un meccanismo speculativo che ha sovraccaricato di costi il sistema produttivo mentre lo schema Cbam (Carbon Border Adjustment Mechanism) nella sua fase iniziale ha solo aggiunto burocrazia e costi, senza dazi reali sulle fusioni provenienti dai paesi extra-Ue». Il rischio è dunque quello di vedere da un lato una possibile invasione di fusioni a basso costo provenienti dal Far East, proprio nel momento in cui a valle alcuni settori committenti, tra cui l'auto, potrebbero ridurre la domanda per effetto delle politiche daziarie adottate nel mondo. «Siamo all'ultima chiamata - spiega Zanardi - e l'Europa deve decidere se perseguire i propri obiettivi di decarbonizzazione con un approccio pragmatico e aperto a possibili deviazioni oppure con uno schema ideologico che porta dritto alla deindustrializzazione, con effetti potenzialmente disastrosi non solo in termini economici e occupazionali ma anche per la dipendenza strategica indotta da paesi ostili o potenzialmente tali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA